FRIULI NEL MONDO

Anno XXIII - Numero 231
Novembre 1973
Spediz. in abbonam. post. Gruppo III (infer. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE « FRIULI NEL MONDO »
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: UDINE - VIA R. D'ARONCO, 30 - TELEFONO 55077

Abbonam. annuo	L.	600
Una copia	»	50
Estero	»	1.200
Aereo	»	3.500

STAMPA ITALIANA ALL' ESTERO

Una voce che muore

Non se ne parla mai, o soltanto in occasione di convegni che non trovano spazio nei giornali nazionali perchè non li si ritiene notizia di interesse: il problema della stampa italiana all'estero, degli strumenti di informazione, quotidiani o settimanali, che i nostri connazionali, seminati in tutto il mondo, hanno fatto nascere per mantenere la propria identità umana, per sentirsi italiani, per non morire come gruppo, per non tagliare le radici dalla terra da cui sono partiti dieci, venti o cento anni fa. In ventiquattro nazioni di quattro continenti c'erano nel 1966 ben 174 testate di lingua italiana per i sei milioni di emigrati e i trenta milioni di oriundi, con una tiratura annua di oltre centoquaranta milioni di copie. Nel 1970 le testate sono scese a 121 e la tiratura annua complessiva si è ridotta a cento milioni di copie. Ma questi dati in Italia sono assolutamente sconosciuti: di più, non c'è un solo organo di stampa nazionale, non c'è organizzazione sindacale di giornalisti, non c'è, fra i tanti che si sono tenuti in questi mesi caldi per la rivendicazione della « libertà di informazione », dibattito sulle gravi condizioni dei quotidiani italiani, che abbia sollevato questo problema. I giornali italiani all'estero sono letteralmente degli sconosciuti: a quanto ci risulta, non esistono ancora persone qualificate o decisioni responsabili che, in Italia, abbiano raccolto e segnalato le pesanti condizioni in cui si trovano a sopravvivere.

A qualcuno potrà sembrare un argomento di scarso rilievo il prendere questo tema per una indicazione di intervento in quella che si chiama « politica per l'emigrazione ». Ci sono ben altri settori che denunciano carenze e necessità di iniziative per chi ha lasciato l'Italia e si è trovato lavoro e possibilità più o meno sicure all'estero: dall'Europa all'Africa, all'America del Nord e del Sud. Certo, altre gravi condizioni di vita premono sul presente e sul domani degli emigrati italiani e non saremo noi quelli che se ne dimenticano. Eppure, riteniamo che un settore come quello della stampa italiana all'estero, per i nostri connazionali costituisce un « servizio » irrinunciabile che sarebbe grave colpa trascurare o peggio lasciar morire. Il giornale è lo strumento che non ha sostituti nel mantenere la coscienza di una comunità o di un gruppo, nel creare un vincolo di comunione fra gente che non ha altre possibilità di sentirsi solidale per provenienza « familiare », nel tenere vivo quel patrimonio culturale che ha sostanziato la crescita umana degli emigrati. Se l'Italia non ci tiene a questi valori nei confronti dei suoi figli all'estero, se tutto quello che un Paese ha dato ai suoi cittadini si può perdere senza nostalgia per il solo fatto che questi cittadini hanno cambiato residenza, i giornali italiani all'estero non hanno importanza. Ma se vogliamo credere all'italianità dei sei milioni di emigrati di cui si ama esaltare « la laboriosità, la fantasia, l'iniziativa, il calore umano e la dedizione al lavoro » (come sottolineava il presidente della Repubblica Leone agli organi direttivi della federazione della stampa italiana all'estero, nel 1972): se non sono parole vuote le convinzioni che ispirano tutto l'interesse per il fenomeno migratorio italiano e se l'Italia, senza nessuna ombra di presunzione o di pseudo-superiorità, vuole conservare la ricchezza umana della sua gente e valorizzare il contributo originale ovunque la ricerca di lavoro l'abbia portata, i giornali degli italiani all'estero non si possono lasciare agonizzare come oggi purtroppo avviene.

Si dirà che bastano — e sono già estremamente delicati — i problemi della stampa quotidiana italiana, con la crisi che le pesa addosso e con quelle poche e difficili previsioni di miglioramento che ci sono a breve scadenza. Ed è un discorso sul quale non c'è molto da aggiungere, tanto è conosciuto ed analizzato nelle sue componenti più realistiche. Ma non è sufficiente invocare questa situazione per lasciare nel silenzio e nel disinteresse i giornali che servono sei milioni di italiani all'estero e che rappresentano spesso l'unica voce italiana fatta da italiani in Germania, in Svizzera, in Canada, negli Stati Uniti, in Venezuela, in Tunisia, in Eritrea e in decine di altri Stati dove vivono e lavorano il dieci per cento di operai italiani. La scomparsa di questi giornali — e se ne è fatta una previsione non certo basata sulla fantasia di un pessimismo esagerato — significherebbe il silenzio di una seconda Italia che il mondo ha conosciuto sotto una luce che ci fa onore e ci dà merito molto di più che non altre imprese nazionali.

Non è troppo chiedere al Governo nazionale, a quella responsabilità particolare che lo Stato italiano non può declinare anche se tante altre cose sono urgenti e necessarie, che provveda a questo servizio vitale per i suoi cittadini all'estero. Saranno difficili le scelte per orientare gli interventi concreti e le azioni di sostegno ad una stampa che ha un mercato tanto differenziato ed altrettanto vasto, ma si devono fare: non è possibile non riconoscere la preziosa ed insostituibile funzione dei giornali italiani all'estero. Sono la parola, la voce, lo specchio, il vincolo comune di milioni di emigrati italiani: spesso sono l'unico strumento che una comunità di italiani all'estero ha a propria disposizione. Non crediamo che il bilancio dello Stato sia incapace di raccogliere questo capitolo di spesa che, messo a confronto con molti altri, si rivela senza dubbio più produttivo e, vogliamo aggiungere, con più titoli di merito per essere recepito. Gli emigrati trovano, nel giornale italiano all'estero, un proprio modo di far vivere l'Italia: lasciar morire uno di questi giornali è come lasciar morire un pezzo d'Italia.

OTTORINO BURELLI

L'augurio di un sereno Natale che rivolgiamo ai nostri lettori e alle loro famiglie, ai Fogolârs e a tutti i nostri corregionali emigrati nei cinque continenti, si accompagna a questa riproduzione di un'opera di artista friulano in un paese del Friuli. La foto ritrae la scena della Natività in un affresco dipinto da Gianfrancesco da Tolmezzo su una parete del coro della chiesa di San Martino a Socchieve. (Foto Ciol)

Auguris di buinis fiestis

Bon Nadâl, furlans pal mont! Bon Nadâl ancje chest an!

Culì nô, chest an, no impiarin i lusôrs colorâz sui pinûz dai zardins dilunc lis stradis, no fasarin lis luminàriis dai borcs de zitât; 'o impiarin, apene un moment, il presepio tun cjantonût di cjase.

Al sarà un Nadâl ae vecje, dongje il fogolâr, come une volte che s'impiave dome lis cjandelutis de Cereole: un Nadâl, forsi, come che vualtris, furlans pal mont, si visàis di vêlu passât, magari di fruz, tal vuestri pais.

Ma parchel nol sarà mancul lusorôs chest Nadâl, furlans pal mont! Al sarà forsi un plui biel Nadâl: un Nadâl di cjase, dongjelaltris, senze sunsûrs, senze sflandôrs, senze scjas: il Bambinùt al tornarà a nassi nût e crût tal frêt e tal scûr incidin...

Al è parchel mo ch'al covente un pôc plui di cûr chest an, furlans, par scjaldâ e par inluminâ chest santût di Nadâl, almancul dentri di nô, dentri dai nestris ricuarz.

Bon Nadâl distès, furlans pal mont: bon Nadâl e bon an 1974, cun dut il nestri cûr di fradis restâz culì a cjantâ la Pastorele e a lâ-atôr cu la Comete come i fruz dai pais, ancje par vualtris ch'o sês lontans e che, come in chesc' diis, s'impensàis dal nestri Nadâl furlan.

Auguris, inalore, cun dut il cûr, furlans pal mont; auguris di buinis fiestis!

D.

La Consulta regionale dell'emigrazione ha esaminato il problema dell'assistenza

L'assessore regionale al Lavoro, formazione professionale, assistenza sociale ed emigrazione, Giacomo Romano, ha presieduto, per la prima volta dopo l'assunzione del nuovo incarico, la riunione della Consulta regionale dell'emigrazione, che si è tenuta il 2 novembre alla Camera di commercio di Udine.

Prendendo per primo la parola e affrontando il problema dell'emigrazione alla luce della legge regionale per le provvidenze a favore dei nostri lavoratori all'estero e delle loro famiglie, egli ha affermato, in sostanza, che la Regione non è in grado di risolverlo da sola: è necessario che, accanto alla sua azione, vi sia quella, operante incisivamente, dello Stato. « Il problema — egli ha detto testualmente — deve essere affrontato alla radice, attraverso una politica diretta a conseguire la piena occupazione: una politica avviata dallo Stato e portata avanti, nell'ambito delle proprie competenze, dalla Regione. E' pertanto necessario un coordinamento tra l'azione degli organi dello Stato e quella delle Regioni italiane maggiormente interessate al fenomeno migratorio; occorre, perciò, che la Conferenza nazionale dell'emigrazione sia indetta al più presto ».

Si sa che da più parti è stata sollecitata, da tempo, l'indizione d'una seconda Conferenza regionale dell'emigrazione, da tenersi in Friuli al fine di esaminare l'attuale situazione dei nostri lavoratori all'estero e l'efficacia o meno delle provvidenze stabilite per loro dalla apposita legge di iniziativa regionale: la legge che si è soliti denominare, per brevità, 24/70. A questo proposito, l'assessore Romano si è detto favorevole alla Conferenza, soggiungendo peraltro che si debba esaminare l'opportunità del periodo in cui tenerla, e cioè se prima o dopo la Conferenza nazionale. Pur essendo egli del parere che la Conferenza regionale debba seguire e non precedere quella nazionale, onde verificare in sede locale i risultati che da quella scaturiranno, l'assessore ha precisato che una decisione al riguardo sarà adottata dall'amministrazione regionale soltanto dopo avere ascoltato il parere dei rappresentanti degli emigrati.

L'assessore regionale Romano ha poi ricordato i punti enunciati dal comitato ristretto per un'azione più efficace nel settore migratorio. Tali punti, dei quali l'amministrazione regionale si è impegnata di tenere conto, sono i seguenti: sviluppo della politica occupazionale, creazione di adeguati servizi sociali, iniziative per la formazione e la qualificazione professionale, individuazione delle zone maggiormente colpite dall'emigrazione e sulle quali concentrare pertanto gli interventi, revisione del credito (rimanendo comunque valida la partecipazione dei Comuni alla concessione di provvidenze agli emigrati), miglioramento delle agevolazioni relative all'edilizia popolare in favore dei lavoratori che rimpatriano, valorizzazione delle rimesse.

Infine, l'assessore Romano ha fatto presente il saldo a pareggio, nel Friuli-Venezia Giulia, tra lavoratori che emigrano e lavoratori che rimpatriano: ciò, a suo giudizio, dimostra la validità della politica seguita sinora nel settore dall'ente regionale.

Alla relazione dell'assessore regionale Romano — di cui abbiamo enucleato, per estremi di sintesi, i punti di maggiore interesse e di stretta pertinenza — è seguito un ampio e serrato dibattito, al quale hanno partecipato tutti i componenti della Consulta. Come per il passato, registriamo qui di seguito gli interventi dei consultori dell'Ente « Friuli nel mondo ».

PIETRO RIGUTTO (L'Aja, Olanda) ha denunciato con parole ferme, senza mezzi termini, l'increscioso fatto che non pochi Comuni, erogando i contributi, non assumono informazioni serie e circostanziate: accade così che, talora, delle provvidenze economiche forniscano gli imprenditori, mentre per i lavoratori emigrati si creano, artatamente e no, non poche difficoltà. E' auspicabile pertanto che la legge regionale a favore dei lavoratori all'estero e delle loro famiglie (la legge 24/70, appunto) trovi sostanziali modifiche, circa i criteri da usarsi per la concessione dei contributi.

ENZO GIACOMINI (Losanna, Svizzera), facendo preciso riferimento alle enunciazioni programmatiche illustrate dall'assessore Romano, si è richiamato alle proprie proposte, già avanzate in sede di Consulta regionale, in ordine all'utilizzo delle rimesse degli emigrati friulani. Si tratta di proposte che il consultore dell'Ente « Friuli nel mondo » fece pervenire, in forma più dettagliata, all'assessore regionale Nereo Stopper, e che è ora di riprendere in concreto e approfondito esame. A tale fine, egli si è dichiarato a disposizione della Regione per fornire gli ulteriori chiarimenti che all'assessorato occorressero.

Il dott. *ADRIANO DEGANO* (Roma) ha fatto rilevare che dalla relazione del presidente della Consulta, assessore Romano, si evincevano due aspetti fondamentali: il primo, attinente ad attività promozionali; il secondo, agli interventi di ordine assistenziale. Per quanto riguarda gli aspetti promozionali, ha sottolineato la necessità di un'azione coordinatrice tra quanto operato dalla nostra Regione e quanto viene proposto dalle altre; ha suggerito, pertanto, l'opportunità che il ministero delle Regioni, a reggere le sorti del quale è stato chiamato il parlamentare friulano sen. Mario Toros, stimoli tale azione di coordinamento, sì che si possano avere provvedimenti uniformi e sì che in campo nazionale si studi il modo d'una razionale e proficua utilizzazione delle rimesse degli emigrati favorendole con interventi agevolati e utilizzandole per gli impieghi occupazionali. Per quanto concerne gli interventi assistenziali, il dott. Degano ha osservato che la Regione Friuli-Venezia Giulia è stata, è vero, la prima ad attuarli; ora, tuttavia, essi debbono essere radicalmente riveduti, onde assicurare loro finalità più marcatamente sociali e maggiormente aderenti alle aspettative degli emigrati. Non va infine dimenticato — ha concluso il dott. Degano — che sarà doveroso operare in profondità al fine di assicurare una consona, umana, generosa assistenza ai lavoratori anziani.

GIOVANNI D'ORLANDO (Berna, Svizzera) ha osservato che, poichè la Consulta regionale dell'emigrazione sta orientandosi verso la revisione della legge 24/70, sarebbe opportuno che le proposte « in fieri » del comitato ristretto siano fatte conoscere tempestivamente anche agli altri componenti della Consulta stessa, così da consentire loro di concorrere a migliorarne i contenuti. Ha inoltre chiesto che i verbali dei lavori della commissione siano fatti conoscere all'opinione pubblica affinchè essa si interessi sempre più al problema dell'emigrazione. Ha raccomandato infine che la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione abbia sollecita attuazione e che alla sua indizione presieda il principio che il soggetto e l'oggetto di quanto si farà siano essenzialmente e soltanto gli emigrati.

MARIO IGGIOTTI (Thionville, Francia), dopo aver recato all'assessore regionale Romano il saluto dei Fogolârs operanti in terra di Francia, ha proposto che si addivenga all'istituzione d'un servizio sociale che garantisca ai rimpatriati e alle loro famiglie tutti gli aiuti necessari per un agevole reinserimento nell'ambiente friulano e assicuri la soluzione di particolari casi che rivelino una delicata, o addirittura disagiata, situazione economica. Richiamandosi a quanto caldeggiato dal dott. Degano, ha poi raccomandato che un'estrema attenzione sia rivolta al problema dell'assistenza ai lavoratori anziani: un'assistenza che, lungi dal pietismo, sia espressione di umana e sociale solidarietà. Infine ha posto l'accento sull'opportunità che la nuova legge a favore degli emigrati preveda interventi atti a stimolare e a potenziare le attività culturali delle associazioni all'estero: e ciò non solo al meritorio fine di conservare la lingua e le tradizioni del Friuli, ma anche a quello di far conoscere e di diffondere quanto, in campo artistico e culturale, il Friuli ha acquisito nel tempo, dal più remoto passato sino al rigoglioso presente.

Requiem per le scuole italiane in Svizzera

Si dirà che parlando dell'emigrazione e delle condizioni umane e giuridiche in cui vive non si ha mai una buona notizia da dare: ogni intervento e ogni esame per questo fenomeno non fa che ripetere denunce e accuse e lamenti e rivendicazioni che hanno oltre mezzo secolo di vita quando non trovino radici addirittura negli anni dell'unità italiana. Ed hanno ragione. Purtroppo, anche per chi di questi argomenti dell'emigrazione italiana all'estero si occupa con esperienza professionale, le « buone notizie » sono tanto rare da correre il rischio di passarle con poca attenzione: e la serie dei discorsi mantiene un sottofondo di amarezza, quasi di scetticismo, ogni volta che si è costretti a richiamare l'interesse pubblico sul « quarto mondo », come vengono chiamati, con impietosa espressione, gli emigrati.

Sfortunatamente non è gusto del dir male o abitudine a vedere soltanto gli aspetti negativi del fenomeno migratorio. Basterebbero un paio di fatti a mettere tutto a posto; gli è che ci sono in continuità segni anche troppo evidenti per affermare che, nonostante il cambiare delle situazioni e dei rapporti internazionali, l'emigrazione rimane un fatto che non riesce ad entrare con giustizia e con umanità nella vita dei Paesi che sono punto di partenza e di arrivo di questi « pendolari » di stagioni o di anni.

Ecco l'ultimo fatto che pareva non accadesse perchè non voluto da uno Stato che ha tessuto e dato ricchezza al suo sviluppo economico con l'ospitare emigranti in tanta parte italiani. « Pur con tutto il riconoscimento per i meriti che la Missione cattolica italiana si è guadagnata nell'assistenza e nella scolarizzazione dei bambini italiani, noi siamo tenuti, in base alla nostra legislazione, a ripristinare la situazione giuridica prevista dagli accordi bilaterali e richiesta dalla nostra legislazione, in modo che la scolarizzazione segua le prescrizioni cantonali »: con questa dichiarazione il Cantone di Berna ha cancellato il diritto che sembrava pacificamente acquisito dell'esistenza di scuole italiane per figli di emigrati italiani in Svizzera. Le scuole italiane erano partite negli anni Sessanta e avevano, faticosamente ma con tanto merito, assunto un ruolo determinante per l'educazione di quei bambini che avevano seguito i genitori in Svizzera. A partire da quest'anno, tutti i bambini italiani nati nel 1967 e perciò entrati nell'obbligo scolastico, dovranno iscriversi senza eccezioni alla scuola svizzera: fra quattro anni le scuole italiane del Cantone cesseranno di esistere.

Questa è la notizia, non certo buona. Lasciarla senza commento potrebbe anche far comodo, dimenticando oltre un decennio di lavoro per dare ai figli degli emigrati italiani una formazione italiana, per non farne degli stranieri in patria al momento, più o meno lontano, del rientro della famiglia in Italia. Si potrebbe anche dire che ogni Stato è sovrano nell'ambito del suo territorio e che la Svizzera non lede nè offende nessuno se si decide per un tipo di scuola obbligatoria per tutti. Ma il discorso non si può chiudere in questi soli termini.

Il fatto della chiusura delle scuole per gli italiani in Svizzera rivela ancora una volta la tendenza di questo Stato ad emarginare o comunque a minimizzare, in ogni settore dove sia possibile, la presenza dei lavoratori stranieri. E' difficile convincersi che, sotto questa presa di posizione o forse ad ispirarla in maniera determinante, non ci sia quel non molto nascosto atteggiamento xenofobo verso gli emigrati, visti sempre più con antipatia e accettati sempre a metà o anche meno, per il solo contributo che possono rappresentare come merce-lavoro. Le scuole degli italiani chiuse seguono i provvedimenti per gli stagionali e la stabilizzazione della manodopera straniera. La Svizzera evidentemente vuole arrivare ad una soluzione definitiva del problema degli « stranieri »: ed è una strada sulla quale non trovano spazio nè diritto le intese e gli accordi con gli altri Stati, compreso quello firmato solennemente l'anno scorso con l'Italia.

E nasce un sospetto di cui è già penoso che non ha fondamento: che l'Italia, pur impegnata nella difesa dei sei milioni di lavoratori che hanno trovato occupazione all'estero, si limiti a guardare questi fatti senza muovere un dito, per non disturbare i buoni rapporti diplomatici o per non creare nuove motivazioni di attrito nell'equilibrio già molto teso per altre difficoltà. Un elementare buon senso impedisce di pensare che l'Italia accetti passivamente queste decisioni per i suoi cittadini in Svizzera o, peggio ancora, le approvi sia pur tacitamente. Avrebbe ragione il Corriere degli italiani *di Lugano che, a proposito della soppressione delle scuole della Missione cattolica del Cantone di Berna, conclude il proprio commento con queste amare parole: « Le recenti decisioni del Cantone di Berna mettono a nudo un'altra realtà: la capacità dell'Italia di giocare alla furbizia con i propri emigrati e sulla loro pelle ». Si vorrebbe che qualcosa provasse la non verità di questa affermazione.*

O. B.

Una veduta della periferia di Cormons ,dove sono sorte tante nuove costruzioni da rendere praticamente irriconoscibile l'accesso alla cittadina, il cui centro storico è stato saggiamente rispettato, anche se vi è già comparso molto cemento.

Decisa a Windsor un' azione coordinata dei Fogolârs del Canada e degli Stati Uniti

Lo stesso, identico spirito di fraternità che è stato il segno dell'« incontro degli emigranti » tenutosi il 28 luglio a San Daniele (fu, nel senso pieno della parola, una celebrazione della friulanità, una messa a punto dei valori morali e spirituali della nostra gente), ha ispirato il convegno che ha visto riunite a Windsor le delegazioni di tutti i Fogolârs degli Stati Uniti e del Canada. A ben riflettere — e l'ideatore e i realizzatori dell'iniziativa hanno dimostrato di avervi riflettuto e di avere deciso e operato con piena cognizione di causa —, nessuna sede era più idonea di quella del sodalizio friulano di Windsor per ospitare un così alto numero di nostri corregionali provenienti da tutte le province canadesi e da tutte le città statunitensi. Il Fogolâr di Windsor, infatti — grazie a uno spirito che da associativo in senso stretto si è quasi automaticamente e comunque rapidamente trasformato in cooperativistico — ha saputo creare un complesso immobiliare, con le relative attrezzature per le attività culturali, ricreative e sportive, davvero imponente. Talchè oggi, ponendo il convegno di Windsor nella sua giusta prospettiva, cogliendone l'essenza affrancata dai piccoli limiti (e tuttavia così importanti) della cronaca minuta, appare evidente che si è trattato di una manifestazione che ha segnato una data. Quel giorno, a Windsor, i figli del Friuli emigrati nelle due più ampie fasce settentrionali del continente americano, hanno visto la loro « piccola patria come una sorta di nazione nella Nazione, con una lingua, una cultura e una ricchezza di tradizioni così fortemente tipicizzate da dimostrarsi uniche: e non soltanto inconfondibili, ma anche inalienabili.

Il gruppo dei componenti del Fogolâr di Ottawa, che ha partecipato a Windsor all'incontro dei sodalizi friulani operanti nel Canada e negli Stati Uniti. All'iniziativa, che ha segnato un'autentica svolta nella vita dei Fogolârs del Nord America, è arriso un lusinghiero successo sul piano organizzativo e programmatico delle attività oltre che su quello della fraternità.

E' comprovato che l'emigrazione — la quale comporta pur sempre un distacco, una lacerazione violenta anche se imponderabile nei suoi risvolti spirituali tanto in senso negativo quanto positivo (e l'un senso e l'altro sono evidenti: la lontananza che impedisce contatti diretti ma accende la nostalgia, la diversità dell'ambiente che provoca smarrimento ma spinge all'associazionismo per evitare lo sradicamento totale) — ha messo a dura prova la sopravvivenza della civiltà di matrice friulana; ma i lavoratori che hanno dovuto lasciare una regione tanto ricca di bellezze naurali e di storia quanto povera di possibilità d'occupazione, di lavoro esaustivamente redditizio, hanno saputo creare con i Fogolârs una diga contro il livellamento e, peggio, la dispersione e l'annullamento dei valori originali della terra natale. I Fogolârs hanno ri-creato il Friuli dell'anima, hanno fatto sì che la terra natale acquistasse, sia pure attraverso la via dei ricordi, un fascino e un'esaltazione contro i quali la distanza non può nulla. In un'età e in nazioni in cui, purtroppo, ogni traccia di focolare domestico — così in senso materiale quanto, e soprattutto, in senso spirituale — va scomparendo sotto i colpi della cosiddetta « civiltà dei consumi » che non ha tardato a rivelare il suo vero volto di estrema incivilità, i Fogolârs hanno dimostrato di essere un incisivo strumento di recupero: recupero di valori preziosi e inalienabili soltanto a patto che esista la volontà di mantenerli tali, di salvaguardarli dall'ondata crescente della massificazione, da un benessere (quando esista, quando non si dimostri fragile e precario) che può apparire miracoloso ed è soltanto una naturale e logica conseguenza dell'evoluzione umana, perchè se non ci fosse progresso — e il progresso porta con sè il miglioramento delle condizioni di vita — il mondo sarebbe condannato alla morte.

Ben preciso, dunque, è stato il significato del convegno dei Fogolârs del Nord America a Windsor. Ma il suo merito non si è esaurito nel rinsaldamento d'una collettiva e individuale « coscienza » friulana; è consistito anche nel ribadire il convincimento che il Friuli considera i suoi figli emigrati non già come avulsi dal corpo vivo della regione, non già come estranei, bensì come figli diletti, come parte integrante — a tutti gli effetti — della sua vita presente e di quella futura. Non sono parole, le nostre, che vogliano suonare come consolazione. I nostri corregionali emigrati negli Stati Uniti e nel Canada (ma il discorso coinvolge tutti indistintamente i friulani all'estero, in qualsiasi nazione essi operino) non hanno bisogno di generiche espressioni di solidarietà: esse, anzi, sarebbero un'offesa se, pronunciate con accento insincero, mascherassero una mistificazione della realtà. La realtà esiste ed è incontestabile: è la Regione Friuli-Venezia Giulia, che ha operato con serietà e con impegno, così da non disattendere le aspirazioni e le speranze degli emigrati. E' una realtà — ed è talmente evidente da essere sottolineata con elogio da tutta la stampa italiana — che la Regione Friuli-Venezia Giulia sta assumendo un ruolo di ente-pilota in fatto di politica migratoria: una politica, si badi bene, intesa non come semplice attività assistenziale, bensì come programmazione economica, capace di operare un'inversione di tendenza, cioè arrestare l'emorragia degli esodi e favorire nella massima misura possibile i rientri in patria.

A questo punto va sottolineato che l'incontro di Windsor aveva, insieme con lo scopo di cementare i rapporti tra i Fogolârs dell'America settentrionale e tra friulani e friulani, anche quello di esaminare le forme più attive di collaborazione al fine di giungere, in tempi brevi, a divenire una forza unitaria presente e operante in una società in fase di colossale trasformazione. L'incontro era stato ideato e organizzato appunto in vista di tale scopo; e si può affermare che le finalità sono state sostanzialmente raggiunte. Quel giorno ha segnato infatti la nascita morale della federazione dei Fogolârs del Canada e ha posto a quelli statunitensi la necessità di guardare alla sollecita formazione d'un organismo che li unisca e consenta loro, in tal modo, di operare incisivamente ai vari livelli, non soltanto in difesa delle posizioni raggiunte, ma di consolidarle ulteriormente e, in più, di conquistarne di nuove, sì da porsi decisamente all'attenzione dei governi degli Stati in cui ciascun Fogolâr è ospitato.

Appare pertanto evidente che l'azione dei Fogolârs del Canada e degli Stati Uniti non è più rivolta a esaltare gli aspetti affettivi (o non essi soltanto), bensì è razionalmente indirizzata verso mete promozionali che assicurino, così oggi come domani, quel rispetto che è frutto del dovere compiuto e che fa di ogni friulano nel Nord America un cittadino cui spettano, come diritto inalienabile, considerazione e apertura sociale. E' ben chiaro che per raggiungere tali obiettivi è necessario che delegazioni dei Fogolârs canadesi e statunitensi si incontrino periodicamente per fare il punto della situazione, per stabilire l'azione da intraprendere tanto con le autorità locali quanto con le rappresentanze diplomatiche italiane al fine di conseguire risultati comuni e di meglio tutelare gli interessi dei nostri corregionali.

Perciò, è stato programmaticamente deciso di effettuare un referendum: esso ha indicato l'opportunità che l'incontro avvenga ogni due anni e possibilmente sempre a Windsor, la città essendo in posizione centrale rispetto a quelle delle rispettive rappresentanze. E' stata inoltre affermata l'esigenza che i Fogolârs del Canada e degli Stati Uniti costituiscano proprie federazioni, con lo scopo di coordinare e potenziare le attività e di potere, nel successivo incontro, fissare precisi punti programmatici entro i quali articolare le attività associative ed assistenziali e per concordare rivendicazioni comuni nei riguardi delle autorità diplomatiche italiane.

All'incontro di Windsor hanno partecipato ben 850 persone, che hanno applaudito le esibizioni del gruppo folcloristico (nei costumi della nostra regione) del Fogolâr di Montreal e del coro del sodalizio friulano di Windsor, e hanno reso omaggio alla capacità organizzativa del sig. Sergio Nascimbeni, che dell'incontro stesso è stato l'ideatore. Questi i delegati a rappresentare i Fogolârs canadesi: *Windsor*: Luciano De Col ed Elio Danelon, rispettivamente presidente del Fogolâr e vice console d'Italia; *Toronto*: Rino Pellegrina, segretario della Famèe, e don Ermanno Bulfon; *Ottawa*: Lino Brun Del Re, presidente del Fogolâr; *Hamilton*: Renato Fabris, segretario della Famèe; *Oakville*: Luciano Candolini, presidente della Famèe; *Sudbury*: Odo Bulfon; *Niagara Penisola*: Gino Bianchini, presidente del Fogolâr; *London*: Luciano Dinon; *Montreal*: Tarcisio Gubiani. E questi i rappresentanti per gli Stati Uniti: *Chicago*: Raimondo D'Agnolo, presidente della Famèe; *Indianapolis*: Italico Candido; *Ohio*: Virgilio Leschiutta; *Indiana*: Bruno Franceschina; *New York*: Lucia Petracco-Sovran; *Detroit*: Sergio Nascimbeni.

L'Ente « Friuli nel mondo » era rappresentato dal direttore, comm. Vinicio Talotti, il quale ha successivamente visitato le comunità friulane di Toronto, Ottawa, Hamilton, Niagara Falls e Detroit, dove ha avuto cordiali e proficui incontri per esaminare i problemi locali connessi allo sviluppo dei Fogolârs e per deliberare intorno agli aspetti organizzativi delle manifestazioni future. In quell'occasione, il comm. Talotti ha anche reso visita al sindaco di Windsor e si è incontrato con l'on. Carletto Caccia, deputato al Parlamento federale canadese.

Il tavolo d'onore durante la manifestazione conclusiva dell'incontro dei Fogolârs canadesi e statunitensi, nel salone della sede del sodalizio friulano di Windsor.

Un'istantanea della riunione decisionale dei rappresentanti dei Fogolârs del Canada e degli Stati Uniti nel corso dell'incontro a Windsor. Tra gli intervenuti è il direttore dell'Ente « Friuli nel mondo », Vinicio Talotti (quinto da destra).

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Il problema italiano in Svizzera

Un'indagine del CENSIS ha messo in evidenza che la corrente migratoria italiana verso l'estero negli ultimi vent'anni ha toccato circa 2 milioni e 200 mila unità, pari a una media annua di 10 mila unità e a un quoziente medio annuo di circa 2,2 emigrati per mille abitanti, su una popolazione residente media di poco meno di 51 milioni di persone. L'indagine sottolinea inoltre come una caratteristica peculiare dell'emigrazione del ventennio 1951-71 sia stata la cosiddetta « continentalizzazione » o « europeizzazione », cioè la prevalenza della componente europea rispetto alla corrente migratoria verso i Paesi oltre oceano. Infatti mentre nel quinquennio 1951-1956 l'emigrazione verso i Paesi europei rappresentava il 51,6 per cento del movimento migratorio complessivo, nel ventennio 1951-1970 la percentuale è salita al 69,8, dopo avere toccato valori anche superiori in precedenza.

Tra i Paesi dell'area europea che hanno in questo periodo assorbito le quote più consistenti della nostra emigrazione, accanto alla Germania occidentale figura la Svizzera.

Secondo il censimento del 1970, la popolazione residente in Svizzera era costituita da 6,27 milioni di unità, di cui 5,19 milioni svizzeri e 1,08 stranieri. Negli ultimi tre anni non si sono avute modifiche sostanziali di questa struttura. I lavoratori stranieri appartengono a varie nazionalità: italiani, spagnoli, portoghesi, greci, turchi, jugoslavi, profughi di Paesi dell'Est europeo, eccetera. Gli italiani — che sino a qualche anno fa rappresentavano la stragrande maggioranza — oggi sono poco più del 50 per cento della manodopera straniera che lavora in Svizzera. Tutti questi lavoratori sono, com'è noto, distinti in quattro categorie:

a) frontalieri: *non hanno alcun permesso di soggiorno, ma soltanto quello di lavoro; non hanno diritto a eventuali permessi di soggiorno in secondo tempo;*

b) stagionali: *permesso di soggiorno e di lavoro per una stagione, di solito da 9 a 11 mesi; scaduto tale periodo debbono lasciare la Svizzera e dovrebbero tornare l'anno successivo. Dopo cinque anni di lavoro stagionale per un totale di almeno 45 mesi, costoro possono divenire lavoratori annuali. Non hanno diritto di far venire con loro le rispettive famiglie;*

c) annuali: *permesso di soggiorno e di lavoro per un anno intero con eventuali proroghe. Hanno diritto a far venire la famiglia dopo 15 mesi;*

d) domiciliati: *autorizzazione a tempo indeterminato: godono degli stessi diritti degli svizzeri, a eccezione di quelli politici. La maggior parte di questi lavoratori è assorbita dall'industria edilizia: circa il 60 per cento. Seguono i lavoratori del settore metalmeccanico con il 20 per cento circa, e dell'industria tessile e del comparto turistico alberghiero, con il 10 per cento ciascuno.*

Questa massa ingente di stranieri crea da tempo gravi problemi al Paese ospitante. Tutti sono concordi nell'ammettere che il loro numero è eccessivo, specialmente in rapporto all'esiguità della popolazione svizzera; ma, nello stesso tempo, nessuno si sogna di contestarne l'estrema utilità per far marciare a pieno regime l'economia del Paese. L'economia elvetica è in continua fase di sviluppo: il prodotto nazionale lordo, in valori nominali, è salito dai 37 miliardi di franchi del 1960 ai 115 dell'anno scorso. D'altra parte, il cittadino svizzero tende a rifuggire sempre più dai lavori pesanti e più umili. Ciò provoca un crescente pompaggio di mano d'opera dall'estero.

Per venire a capo di una situazione socio-economica così complessa non esistono che tre alternative principali: l'assimilazione politica del lavoratore straniero, ossia la **concessione della cittadinanza elvetica**; *una più accentuata razionalizzazione degli impianti produttivi, in modo da ridurre il fabbisogno di mano d'opera; il ricorso a misure di contenimento o di blocco delle immigrazioni.*

L'ottenimento della cittadinanza è reso difficile da varie circostanze. In primo luogo bisogna avere soggiornato perlomeno dodici anni ininterrottamente nel Paese; come se ciò non bastasse, i Cantoni possono pretendere il deposito d'una cauzione e speciali prove d'ammissione. Di fatto, negli ultimi tre anni la cittadinanza è stata concessa soltanto a 15 mila stranieri circa, di cui un terzo rappresentato da profughi ungheresi. D'altra parte, l'attività politica degli stranieri, anche se non è vietata, è resa difficile per altri versi: uno straniero può essere espulso dal Paese se agisce politicamente in modo tale da « ingerirsi negli affari interni e rendere difficili i rapporti esterni ».

Anche la soluzione della razionalizzazione degli impianti presenta i suoi risvolti negativi; richiede, cioè, enormi investimenti di capitali certamente superiori a quelli richiesti dall'immissione di mano d'opera straniera. Non resta dunque che la via delle restrizioni e dei contingentamenti: la più facile, senza dubbio, ma anche la più socialmente e umanamente criticabile. Ed è questa la via più di frequente battuta dal governo svizzero. E' in pratica la politica posta in atto a partire dal 1955, quando fu stipulato il cosiddetto « accordo per gli italiani », valido comunque per lavoratori di qualsiasi nazionalità. Fu un passo importante, perché per la prima volta si riconoscevano ai lavoratori stranieri determinati diritti di cui precedentemente non potevano affatto godere. Risale a quell'accordo la suddivisione nelle quattro categorie sopraindicate. Da allora in poi i provvedimenti si sono susseguiti con una certa frequenza. Tra l'altro, il sistema dei contingentamenti per settori industriali è stato sostituito dal contingentamento globale, in base al quale il governo fissa il numero massimo di lavoratori da accogliere ogni anno nel Paese.

La più recente manifestazione della politica elvetica nel campo del lavoro estero è rappresentata dal decreto del Consiglio federale, approvato il 6 luglio scorso ed entrato in vigore il 15 luglio successivo. Il decreto è costituito da 27 articoli e due appendici ed è corredato da un regolamento d'esecuzione che comprende 11 articoli. Scopo del decreto è quello di imprimere un'ulteriore stretta di vite all'ingranaggio dell'immigrazione di mano d'opera straniera. Dopo avere indicato le persone che sono escluse dai provvedimenti previsti nel decreto, il documento esamina le iniziative nei confronti degli annuali, degli stagionali e dei frontalieri, indicando il numero massimo consentito e la ripartizione per singoli Cantoni. Per esempio, nel periodo dal 1° giugno 1973 al 31 maggio 1974 sono ammessi nel Paese 10 mila annuali e, dal 1° ottobre 1973 al 30 settembre 1974, 192 mila stagionali. Gli stagionali non possono di volta in volta soggiornare più di otto mesi e tre settimane. In sostanza, il decreto non innova molto rispetto alle norme precedenti, eccezion fatta per le ulteriori restrizioni nel numero delle immigrazioni consentite.

Il nuovo passo compiuto dal governo federale tende evidentemente a scongiurare l'evenienza d'una terza « iniziativa popolare contro un inforestieramento del Paese », dopo quelle del 1965 e del 1970. L'iniziativa del 1965 era stata promossa dai democratici, ma non fu sottoposta a referendum popolare perché i promotori la ritirarono dopo la stipula dell'« accordo per gli italiani ». Molto più drammatica fu invece la vicenda della seconda iniziativa, legata al nome di James Schwarzenbach. Fortunatamente per le sorti dell'economia elvetica, l'iniziativa fu bocciata col referendum popolare del giugno del 1970. Ma ben il 46 per cento dei votanti si pronunciò in favore delle drastiche restrizioni proposte da Schwarzenbach. Questi, forte di tale successo, non ha rinunciato alla battaglia. Una terza iniziativa è nell'aria già per il prossimo anno.

Ma ancora più eloquente è lo studio previsionale sulla dinamica del mercato del lavoro in Svizzera, condotto da un'équipe di esperti sotto la guida del prof. F. Kneschaurch. L'indagine cerca di prevedere lo sviluppo della popolazione attiva in Svizzera dal 1970 al 2000. Si formulano cinque varianti sulla base di diversi elementi di giudizio: per esempio, il presumibile andamento dei procedimenti per la concessione della cittadinanza, la flessione del tasso di natalità degli svizzeri, eccetera. Di queste cinque varianti, una è basata sulle proposte di riduzione della mano d'opera straniera, contenute nella terza iniziativa popolare; le altre quattro si fondano sui presupposti sopracitati. Orbene, secondo la prima variante, nel 2000, su una popolazione lavorativa complessiva di 2.558.000 unità, gli svizzeri dovrebbero essere 2.451.000 e gli stranieri 407.000. Però tutte le altre varianti danno valori molto più alti: per esempio, una di esse calcola una popolazione di 3.181.000 unità, di cui 2.451.000 svizzeri e 730 mila stranieri. La cifra di 730.000 si ritrova quasi costantemente nelle altre varianti.

In altri termini, neanche fra più di 25 anni la popolazione lavorativa straniera residente in Svizzera scenderebbe a quel mezzo milione che Schwarzenbach e compagni vogliono realizzata da qui a cinque anni.

La busta-paga

Come preferite ricevere lo stipendio o il salario: in contanti, per assegno, o addirittura attraverso un versamento diretto sul vostro conto corrente? In Italia, a parte un numero relativamente limitato di eccezioni, la regola è quella della busta-paga con dentro il denaro liquido. Dato che la discussione sul mezzo di pagamento delle retribuzioni è da tempo aperta (anche se, obiettivamente, non si tratta di un tema di fondo: troppi sono ancora prevalentemente occupati a ottenere più soldi e non hanno certamente il tempo per discutere se è preferibile l'assegno o il denaro « in mano »), è utile guardare alla situazione degli altri Paesi.

I lavoratori degli Stati Uniti (circa 83 milioni) e del Canada sono pagati in larga maggioranza con assegni. L'uso del pagamento in assegni cominciò a diffondersi negli Stati Uniti sin dall'inizio del secolo (alla Ford fu introdotto nel 1903) e prevalse definitivamente nel periodo tra le due guerre mondiali. Spesso — è il caso della General Electric — il lavoratore può scegliere tra il pagamento per assegno e il versamento diretto sul proprio conto corrente bancario o postale.

In Germania l'industria paga quasi dappertutto per assegno una volta al mese; e l'assegno, se del caso, è versato direttamente sul conto corrente bancario: il dipendente, in questa seconda ipotesi, riceve soltanto un foglio salario o un foglio stipendio con l'indicazione esatta del compenso percepito. Non ci sono difficoltà con i sindacati per il passaggio dal contante all'assegno. I consigli di gestione si sono mostrati aperti verso la nuova forma di pagamento: prima l'hanno accettata in via sperimentale e poi, via via, l'hanno approvata definitivamente.

Diversa la situazione in Gran Bretagna. Nel Regno Unito, infatti, mentre la totalità dei dirigenti e il 60 per cento degli impiegati sono pagati con assegno o con versamento diretto in banca, la maggioranza degli operai riceve la busta paga con dentro denaro contante (soltanto l'11 per cento non è più pagato con banconote). In effetti, tra gli operai inglesi c'è una certa resistenza ad abbandonare la tradizionale busta-paga in contanti; da una recente indagine è risultato che il 70 per cento di quanti ricevono ancora il denaro contante è restio a rinunciare a questo mezzo di pagamento.

Gli operai si lamentano soprattutto di non riuscire a cambiare rapidamente l'assegno in banca e non vogliono, inoltre, addossarsi le spese bancarie per il trasferimento della somma (ma molti imprenditori hanno aggirato quest'ultima obiezione accollandosene l'onere). Comunque, anche in Inghilterra i datori di lavoro cercano di convincere i dipendenti ad accettare il pagamento per assegni o per versamento in banca. Resta fermo il fatto che la decisione di abbandonare il pagamento in contanti è sempre presa di comune accordo tra la direzione dell'azienda e la rappresentanza sindacale.

In Belgio si verifica una netta diversità di preferenze tra i fiamminghi e i valloni: i primi preferiscono l'assegno o l'accreditamento in banca; i secondi, più tradizionalisti, sono ancora attaccati alla paga in contanti.

La Francia presenta, invece, un sistema codificato per legge: nessun pagamento che superi i mille franchi può essere fatto in contanti, e si prevede che il limite sarà portato presto a 1500 franchi. Ogni dipendente, prima della fine del mese, riceve una busta contenente una cedola, la quale deve indicare il suo nome e quello del datore di lavoro, l'indirizzo e l'organismo presso il quale devono essere versate le quote della previdenza sociale e il relativo numero d'immatricolazione, l'impiego occupato, il periodo e la quantità di ore cui corrisponde la remunerazione, l'ammontare della retribuzione lorda e quello di eventuali premi, la natura dell'ammontare delle varie deduzioni effettuate, la cifra della paga netta, gli eventuali acconti richiesti durante il mese e infine il saldo con l'indicazione della data e del luogo in cui è stato effettuato. Il pagamento avviene generalmente con assegno bancario o con vaglia postale; e il lavoratore può, a sua scelta, chiedere che il versamento sia fatto direttamente presso la sua banca.

RISPONDIAMO AI QUESITI

PONTE Giuseppe - L'INPS di Udine non ha ricevuto da parte del Consolato d'Italia di Mendoza (Argentina) la Sua domanda di pensione di vecchiaia. Si avverte, a ogni modo, che la data di presentazione della domanda è quella in cui perviene a un ufficio dell'INPS.

DE BELLIS Aldo - CATTENOM (Francia) - La domanda di pensione d'invalidità è in corso d'istruttoria presso la sede dell'INPS di Como, che, a sua volta, la tratterà in collegamento con il Centro compartimentale per le convenzioni internazionali, costituito presso la sede dell'INPS di Bergamo.

MENTIL Gildo - LUSSEMBURGO - La domanda di pensione d'invalidità non è stata trasmessa dall'EAVI del Lussemburgo all'INPS di Udine.

TOMAT Andrea - BOECOURT (Svizzera) - Per poter liquidare la pensione d'invalidità è necessario che i contributi versati nella provincia di Trieste siano trasmessi all'INPS di Udine.

PER LA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

Un programma di azione sociale

La commissione esecutiva della CEE ha approvato e trasmesso al Consiglio dei ministri comunitario un programma di azione sociale che dovrebbe essere attuato nei prossimi tre anni.

La commissione ha indicato alcune azioni che essa ritiene prioritarie e ha invitato il Consiglio dei ministri ad adottare decisioni concrete entro il 1° aprile prossimo. Fra gli obiettivi prioritari indicati dalla commissione c'è l'applicazione generale del principio delle 40 ore settimanali, da conseguire entro il 1975, e delle quattro settimane di ferie retribuite, da conseguire entro il 1976.

La commissione ritiene ugualmente urgente l'emanazione d'una direttiva per l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi, l'assistenza a favore dei lavoratori migranti e dei minorati, l'attuazione d'una fondazione europea per il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di lavoro.

Inoltre suggerisce l'istituzione di un comitato generale europeo per la sicurezza nell'industria e l'ampliamento dei poteri del comitato per la sanità e la sicurezza nelle miniere.

Commemorato Zardini con musiche e villotte

Pontebba ha degnamente ricordato il suo illustre figlio Arturo Zardini nel cinquantenario della morte; e l'ha fatto con una rassegna di canti zardiniani, cioè con una manifestazione perfettamente in sintonia con la personalità dell'autore di « Stelutis alpinis » e di tante e tante villotte entrate ad arricchire e impreziosire il patrimonio musicale del Friuli. Alla rassegna hanno partecipato il coro di Pontebba, diretto dal m° rag. Mario Faleschini, e i gruppi corali di Moggio Udinese (m° don Adriano Caneva), Fiumicello (m° cav. Secondo Del Bianco) e Cave del Predil-Camporosso (m° Pietro Tomasino), che si sono alternati sul palcoscenico del teatro Italia e che, nella esecuzione dei brani, oltre a ulteriormente evidenziare i valori artistici della musica di Zardini, hanno dato prova della loro severa preparazione. In precedenza, i componenti dei quattro gruppi avevano reso omaggio alla memoria dell'illustre scomparso con la deposizione di fiori sulla sua tomba.

La « rassegna zardiniana » (questa la denominazione della manifestazione, cui erano presenti anche le figlie del musicista), si è aperta con la canzone « Alpin furlan », eseguita dalla banda del santuario di Pontebba, diretta dal m° Beniamino Pesamosca. Successivamente, il presidente della nostra istituzione ha rievocato la figura di Arturo Zardini tracciandone la biografia, illustrando l'indiscutibile validità artistica dell'opera sua e sottolineando la grande umanità del musicista. Rievocando la genesi di « Stelutis alpinis », nata in una trattoria fiorentina nel novembre del 1918, l'oratore ha citato le parole di Chino Ermacora, che di Zardini fu uno dei più ferventi ammiratori, e ha concluso il suo discorso, tutto pervaso da vibrante friulanità, con un caldo invito, rivolto specialmente ai giovani: « Non lasciano estinguere il ceppo del focolare friulano ».

A conclusione, prima che la banda del santuario di Pontebba presentasse la marcia «Derna », il m° Gino Piemonte — che per molti anni diresse con passione e con zelo il coro « Arturo Zardini » — ha ricordato con commosse espressioni i suoi predecessori e i coristi defunti. Ha fatto da suggello alla manifestazione l'esecuzione, da parte delle quattro corali congiunte, de « Il cjant de Filologiche » e di « Stelutis alpinis », ascoltata in religioso silenzio.

A Lestans nuove scoperte archeologiche

Dopo le importanti scoperte archeologiche avvenute nel Sanvitese, anche nei pressi di Sequals, in località Lestans, sono venuti casualmente alla luce importanti reperti che potranno ulteriormente far indagare sulle remote origini della nostra regione. Lo scoprimento, anche questa volta, è avvenuto per puro caso nel corso di normali lavori di ripristino di alcune abitazioni del luogo. Un grosso bulldozer è andato infatti a cozzare contro una massa di materiale particolarmente robusto che a un primo esame si è rilevato essere terracotta.

Venuto a conoscenza del rinvenimento e resosi conto dell'importanza dello stesso, il sindaco di Sequals, accompagnato dal parroco di Solimbergo don Cozzi — che da molti anni si dedica con particolare passione allo studio dell'archeologia e che seleziona con cura i vari piccoli oggetti che fino a oggi sono stati rinvenuti nella località — si è subito recato sul posto.

Da un primo esame, don Cozzi ha potuto così constatare che si tratta di reperti relativi ad almeno quattro urne cinerarie e il cui coperchio a incastro dimostra la loro origine di età romana.

Questa ulteriore scoperta, dopo le molte altre di piccoli oggetti, sta ad avallare la tesi di don Cozzi secondo la quale tutta la zona pedemontana del Pordenonese ha una notevole importanza dal punto di vista archeologico, essendo attraversata dalla via Claudia Augusta Germanica, della quale molti studiosi parlano ma che non è mai venuta alla luce, anche se lo stesso don Cozzi afferma che in più punti è possibile scorgerne il selciato.

Il sindaco Bortuzzi ha subito provveduto a far recintare il luogo con transenne e ad avvertire la Soprintendenza alle belle arti. La prof. Luisa Bertacchi, direttrice del museo di Aquileia, è immediatamente giunta sul posto per l'esame dei reperti che, a suo dire, dovrebbero risalire all'età romana. L'ipotesi potrà essere completamente convalidata soltanto dopo il ritrovamento di almeno qualche altro oggetto o moneta risalente a quell'epoca.

Festa grande a Valeriano, lo scorso 23 settembre, per l'inaugurazione del restauro della chiesa-oratorio di Santa Maria dei Battuti (nella foto), vero gioiello d'arte del Friuli. Aprendo la cerimonia, cui sono intervenute autorità religiose, civili e militari, il vescovo d Concordia, mons. Abramo Freschi, ha solennemente benedetto l'oratorio e una lapide che ricorda la storia dell'antica chiesa.

Un lettore abruzzese che ama il Friuli

HAGERSVILLE (Canada)

Caro « Friuli nel mondo », leggerti è veramente un piacere; tu mantieni vivi i legami culturali tra gli emigrati friulani e la loro terra natale. Io non sono friulano, ma tre anni fa ho avuto occasione di conoscere la « piccola patria » con l'infinita varietà del suo paesaggio incantevole, il suo magnifico passato, i suoi monumenti, e soprattutto il suo popolo. Io sono abruzzese, ma mia moglie è friulana, di Belgrado di Varmo. Nel 1969-70 ho trascorso otto mesi nel dolce Friuli e, ti ripeto, l'ho trovato meraviglioso: al punto di divenire un avido furlàn. Tu, caro « Friuli nel mondo », mi fai ricordare con un pizzico di tristezza quei bei giorni trascorsi a Belgrado di Varmo, Gradiscutta, Codroipo, Casarsa, Udine e in altri bei centri della regione. Grazie, « Friuli nel mondo »; grazie, popolo friulano!

NICK MARINO

Dignano: una pagina di storia

Quando, in cima a una lettera inviataci dal sig. Giovanni Costantini, abbiamo letto il nome della città da cui il nostro corregionale ci scriveva, Boulogne sur Mer, abbiamo pensato alla Francia. Sapevamo che Boulogne è una città sulla Manica, cioè di fronte all'Inghilterra, dalla quale è appunto divisa da quel braccio di mare che trova la sua massima strozzatura tra Calais e Dover; sapevamo addirittura che conta circa 60 mila abitanti. Ma non sapevamo — forse perché non è registrato neppure dai dizionari — che un'altra Boulogne sur Mer, con lo stesso identico nome francese, si trovasse in Argentina. Ma tant'è: ora lo sappiamo.

Ebbene, il sig. Giovanni Costantini, che è nativo del paese di Bonzicco (comune di Dignano) e risiede in quella località argentina dal nome francese, ci ha scritto per pregarci di pubblicare un suo articolo sulla storia di Dignano. Lo accontentiamo, perché è bene che si sappia che « Friuli nel mondo » accetta la collaborazione di tutti, purché tale collaborazione verta su argomenti di interesse generale, non riguardi casi personali che condurrebbero a polemiche, precisazioni, smentite, repliche, controrepliche che farebbero del giornale degli emigrati friulani un ricettacolo di pettegolezzi o di sfoghi che interessano soltanto una persona o due, o al massimo un piccolo gruppo.

Ed ecco lo scritto del sig. Costantini, che ha corredato le sue note con due foto purtroppo mal riuscite, alle quali abbiamo sostituito una foto nostra, un po' migliore.

Il primo documento che riguarda Dignano risale al 780: la località vi è registrata con il nome di Engan. Successivamente si hanno le denominazioni di Enganio, Ingam, Ignano e finalmente Dignano. Questa villa era situata anticamente fra le selve inferiori della sponda sinistra del Tagliamento. Lungo lo argine del fiume vi era il paese con la chiesa di Santa Maria maggiore, la quale — come la campagna circostante — era soggetta ai Patriarchi di Aquileia. A causa delle frequenti inondazioni, gli abitanti costruirono le case più in alto, ed edificarono una chiesa che divenne la matrice, o pieve. Era l'anno 800. L'antica chiesa di Santa Maria maggiore e le case rimaste fra le selve furono distrutte dalle inondazioni del 1273 e del 1327; così l'antico Engan disparve.

Alla pieve, riattata nel 1004, erano soggette le seguenti ville: Ignano, Nogaredo di Corno, Flaibano, Baracetto, Bonzicco, Carpacco, Vidulis, Cooz e Villotta. Le ville di Nogaredo, Flaibano e Baracetto si eressero a parrocchia nel 1468; le ville di Cooz e Villotta furono distrutte dai Turchi nel 1507; Carpacco si eresse a parrocchia nel 1923 e Vidulis nel 1950. La serie dei pievani di Dignano s'inizia nell'anno 870 con P. Vital da Udine.

L'arte ha a Dignano due caratteristiche espressioni: il soffitto del coro della pieve, affrescato da Giovanni da Tolmezzo, e la chiesa di San Sebastiano (ora parrocchiale), di stile neoclassico, con un imponente altare maggiore di stile barocco.

A Dignano nacque il celebre abate Gian Jacopo Pirona (1789-1870), la cui opera immortale è il *Vocabolario friulano*, intorno al quale lavorò ininterrottamente per 35 anni e che fu giudicato dall'Ascoli fra i migliori — e, in alcune parti, il migliore — che vanti la dialettologia italiana. L'abate Pirona, fondatore del museo civico di Udine, fu raccoglitore instancabile di documenti illustrativi, letterari e storici del Friuli, che si conservano nella nota « raccolta Pirona » della biblioteca comunale di Udine.

Quanto a Bonzicco, paese che conta numerosi emigrati, è da rilevare che moltissimi furono i soldati italiani che, durante la ritirata di Caporetto dell'ottobre 1917, passarono attraverso il ponte di legno di Bonzicco a Gradisca di Spilimbergo.

La chiesa di Bonzicco conserva una reliquia; sull'altare maggiore sono le statue del Beato Beltrame e di Sant'Ermacora. Nel paese vi è ancora la catacomba del Beato Beltrame, dove il sant'uomo celebrava la messa per i cristiani durante le persecuzioni religiose. Si suppone che la catacomba abbia una galleria sotterranea che va sino alla chiesa di Corte di Dignano.

GIOVANNI COSTANTINI

Uno dei paesi più caratteristici della montagna friulana, verso Tarvisio: Ugovizza.

Un'inquadratura del campanile di Dignano al Tagliamento. (Foto Lo Presti)

Un muratore di Segnacco ha fondato una piccola città nell' Alta Baviera

Il friulano Anselmo Caliz (primo da destra), in carrozza di gala con le autorità, mentre saluta la folla che lo applaude. La foto è stata eseguita nel 1950, nel 35° anniversario della fondazione di Nuova Kitzingen, nell'Alta Baviera.

Vicino all'edificio delle scuole di Kitzingen, una cittadina di settemila abitanti nella Baviera nord-occidentale, sorge un curioso monumento in bronzo. La figura che vi è rappresentata non è quella di un barbuto pensatore o di un militare dal cipiglio severo, bensì quella di un ortolano che impugna un innaffiatoio.

Esile, dallo sguardo vivacissimo, una barbetta a punta che gli incorniciava il mento, Anselmo Caliz — un friulano nato a Segnacco nel 1882 e morto nel 1962 — è un po' il simbolo del nuovo borgo tedesco. Caliz non era più un ortolano, o meglio era anche questo ma soprattutto un muratore, un costruttore, un pioniere nel vero senso della parola. Mezzo secolo fa, a forza di braccia, da solo costruì dal nulla in una landa desolata e sinistra dove nel tardo medioevo avvenivano le esecuzioni capitali, invasa dagli arbusti e dalla sterpaglia, una solida casa per sè, la moglie e i cinque figlioli.

In quella stessa zona due anni dopo, per iniziativa di altri operai e muratori tedeschi, cominciò via via a sorgere un centro residenziale che oggi è divenuto un comune a tutti gli effetti e nel quale si stampa persino un giornale, il «Kitzinger post».

Ma veniamo ai fatti che interessano il nostro protagonista. Anselmo Caliz era il secondogenito di quattro fratelli. Giova ricordare che a quel tempo l'economia familiare, specie nelle classi umili — e la famiglia Caliz era fra queste — non consentiva alcuna deroga alle rigide regole del lavoro. Così per Anselmo, raggiunti i nove anni di età, giunse l'ora di prendere le vie del mondo ed emigrare in Germania, dove, per diverso tempo, lavorò in una fornace per laterizi come stagionale.

Il magro salario spinse però presto il ragazzo alla ricerca di una attività meglio remunerata. Armato di buona volontà, mettendo a profitto la sveglia intelligenza, in breve tempo divenne un provetto muratore. Nel 1908 emigrò definitivamente in Germania. Venne però la guerra e con la guerra le mille peripezie, l'internamento, la fame, la paura, i disagi.

Nel 1920 però troviamo Anselmo Caliz a Kitzingen — cittadina situata a circa 15 chilometri da Wurzburg, sull'autostrada per Norimberga, da cui dista circa sessanta chilometri. Ammogliato con prole, trova alloggio in una casa d'affitto, lavora alacremente alle dipendenze di una impresa edile che gli consente un guadagno modesto, tuttavia sufficiente per mantenere con una certa dignità la famiglia. Ma il sogno di Anselmo è quello di avere una propria abitazione. Una casa sua.

Nelle vicinanze della città dove lavora esisteva una landa incolta: Meimbernheimer, ai margini una macchia boschiva. Anselmo Caliz con pochi soldi acquistò una porzione di terreno, abbattè alcune piante e tutto solo, nei ritagli di tempo, fuori dell'orario di lavoro e nelle feste, iniziò la costruzione di quella che sarà la sua casa. Lavoro massacrante anche perchè la zona era priva di condutture idriche, non vi erano pozzi o ruscelli e l'acqua bisognava andare ad attingerla nel fiume che scorre a ragguardevole distanza. Il nostro uomo non si scoraggia: munito di una piccola bigoncia e di annaffiatoio, fa la spola tra la erigenda casetta e il fiume, recando l'acqua necessaria per bagnare la malta. Tre anni più tardi il sogno è una realtà.

Nel 1925 — a due anni dal compimento dell'impresa — gli artigiani edili di Kitzingen si uniscono in società che denominano «Zukunft» (avvenire) e danno inizio alla costruzione di un autentico quartiere che, in brevissimo tempo, si dilata fino ad assumere le caratteristiche di una cittadina vera e propria, munita di tutto ciò che richiede una comunità civile. Gli abitanti di Nuova Kitzingen non sono rimasti insensibili all'iniziativa del pioniere friulano e, proprio dinanzi al fabbricato scolastico, gli hanno dedicato un monumento raffigurante Caliz con l'annaffiatoio, nell'atto di bagnare la malta.

L'iniziativa di questo tenace friulano ha dato molti frutti, poichè sono scomparse dai dintorni di Kitzingen tutte le zone sabbiose e incolte e alla periferia si trova ora una fiorente coltivazione di asparagi, famosa in tutta la zona. Nella cittadina dicono — ed è verosimile — che sia stato proprio il Caliz a dare inizio alla coltivazione del prelibato ortaggio, portando addirittura da Segnacco i rizomi per la prima piantagione.

Nel 1950, nel trentesimo della fondazione, Anselmo Caliz fu festeggiato dalla popolazione e sfilò in carrozza, con la moglie, per le vie della cittadina. Ogni anno, alla fine di luglio, nella nuova cittadina che ospita circa settemila abitanti, si svolgono festeggiamenti di vasta portata per ricordare la fondazione del paese. Dopo la scomparsa di Caliz, avvenuta 9 anni fa, con sfilate, musiche, manifestazioni folcloristiche eccetera, nel corso della festa, le autorità si recano dinanzi al monumento del fondatore della città, per rendere omaggio alla sua memoria.

L'anno prossimo ci sarà la ricorrenza del cinquantenario della fondazione e già si parla di intitolare una delle più importanti vie cittadine al nome di Anselmo Caliz. Proprio di recente il «Kitzinger post» ha dedicato ampi servizi alla figura dell'emigrante, paragonandolo a un pioniere del West.

Si è recentemente costituito a Cordovado un complesso corale che ha assunto la denominazione di «Fogolâr», volendo ricordare in particolar modo i friulani sparsi in tutto il mondo. La prima esibizione della corale (ne è direttore il m.° Carlo Ventoruzzo) ha richiamato l'intero paese. Alla lieta manifestazione sono intervenuti anche gli scrittori di «Risultive», e uno di essi, Eddy Bortolussi, ne è stato l'efficace e brillante presentatore. (Foto Mansutti)

Un film sul Friuli

In occasione della celebrazione del suo centesimo anniversario di fondazione, la Banca del Friuli ha a suo tempo commissionato al regista friulano Marcello De Stefano la realizzazione d'un filmato dal quale si potesse prendere anche visione dell'opera di questo istituto creditizio nell'arco d'un secolo, inserita nel contesto della nostra terra. Le pretese erano forse soltanto a livello documentaristico e settoriale; invece, grazie all'impegno del regista, abilmente coadiuvato dall'operatore Antonio Seguini e da Rodolfo de Chmielewski, ne è nata un'opera degna dell'appellativo di artistica per l'incisività con cui è riuscita, nello spazio brevissimo di un quarto d'ora, a toccare tutti i maggiori problemi del Friuli, senza per questo dare l'impressione di superficialità o trascuratezza.

In questo contesto la storia della Banca del Friuli si è inserita senza minimamente scalfire l'importanza dell'opera stessa. Dal titolo *Da un pugno d'erba*, questo gradevole film riesce a darci un'immagine esatta del Friuli e delle contraddizioni che in esso sopravvivono. Il testo, curato dallo stesso De Stefano, riesce a sintetizzare con maestria situazioni storiche che si sono venute a svolgere nell'arco di ben cento anni. La stessa prima grande guerra mondiale è rappresentata come qualcosa ben lungi dall'essere desiderato dalle nostre popolazioni, con i suoi danni all'economia della nostra terra, con ancora persistenti conseguenze negative. L'analisi storica è rigorosa e il regista abilmente non si lascia prendere la mano da divagazioni di sorta.

A sottofondo delle eloquenti immagini di una terra i cui abitanti sono lavoratori per eccellenza, scorre il commento musicale curato da de Chmielewski che interpreta personalmente, accompagnandosi alla chitarra, i più significativi canti friulani. Il filmato sarà programmato presso tutti i Fogolârs del mondo, e c'è da augurarsi che a questa realizzazione facciano seguito altre iniziative per illustrare le condizioni della nostra terra, quella d'oggi che per molti friulani lontani dalla «piccola patria» rappresenta un mondo sconosciuto o fatto soltanto di memorie.

Una grossa iniziativa alla ZIRO per porre argine all'emigrazione

Si parla di costruire un Friuli moderno, di fare scelte coraggiose per eliminare, o almeno per ridurre gradualmente, la grave emorragia di manodopera verso il resto d'Italia o verso l'estero, di conquistare altre fonti di lavoro per le nuove generazioni le quali — secondo i politici — dovrebbero produrre qui in Friuli, lasciando qui le loro ricchezze intellettuali e manuali.

Ebbene, le scelte coraggiose sono già in atto, se guardiamo all'impegno che si pone per impostare nuovi programmi proiettati nel futuro: programmi che hanno una consistenza dalle radici solide e che non si sperdono fra i meandri delle discussioni o della demagogia. Si fa, ci si prepara, si lavora su una determinata direttrice sociale.

Per esempio, parliamo della ZIRO, la zona industriale di Osoppo, sorta per la bravura e per la lungimiranza di alcuni operatori economici: vi troviamo le Ferriere Nord, la Fantoni, la Plaxil, la Ferio, la De Simon, Vattolo e qualcun altro. Sono imprese che dànno da lavorare a oltre un migliaio di persone e, stante la loro buona salute, mirano ad allargare la produzione e quindi l'occupazione nella plaga che va da Osoppo alla Carnia e verso Majano. La ZIRO è una realtà da una decina di anni e nessuno può dire che essa non abbia dato un notevole impulso economico alla zona: perchè dove si lavora c'è reddito, in una giusta concezione sociale.

Ora abbiamo appreso che un nuovo complesso siderurgico sta per sorgere alla ZIRO: un complesso che impiegherà un capitale sociale di 4 o 5 miliardi e che dal rottame otterrà le billette d'acciaio. Una realizzazione industriale d'avanguardia, con forni ad arco e colata continua. Dovrebbe iniziare l'attività produttiva ai primi del 1975.

A chi ne è l'artefice non può che andare il plauso e l'ammirazione di quanti hanno a cuore il progresso e, con il progresso, la soluzione dei problemi sociali e l'avvenire delle nuove generazioni.

Posti di lavoro! Lo sentiamo ripetere in ogni discorso politico o sindacale. Posti di lavoro, sì; ma occorrono anche i tecnici e le maestranze specializzate. Bisogna crearli.

Ed ecco che qui ci si inserisce nel problema dell'emigrazione. Il discorso si rivolge a chi cerca, o ha, un lavoro fuori del Friuli, e vorrebbe rimanere, o ritornare, fra i muri domestici.

Ci si rivolge, è evidente, a chi emigra per necessità, perchè in loco, nella terra natale, non trova occupazione; non a chi emigra in cerca di avventure più seducenti che all'ombra del proprio campanile: costui emigrerà sempre.

Sembra strano, incongruente, ma occorre dire che scarseggia la manodopera. Si fa una buona politica occupazionale, si creano ottime strutture di base (come quella, di cui stiamo parlando, alla ZIRO), ma ci si trova di fronte alla barriera della manodopera, specializzata e anche non specializzata.

Si veda il caso del «triangolo della sedia», a Manzano e centri vicinori: si deve ricorrere, persino, in Jugoslavia per ingaggiare manodopera. E' una scelta scoraggiante: come mai?

Se il grande complesso siderurgico della ZIRO è una sorta di campana a richiamo, non lasciamo che questa voce nostrana, amica, che parla con i suoni di casa nostra, si sperda nel deserto dell'indifferenza. E' nell'interesse dell'occupazione, del lavoro, della vita e della serenità in famiglia che parliamo; rifuggiamo dalla demagogia. Se un moderno stabilimento sorge, salutiamolo con piacere e avviciniamoci ad esso non con preconcetti, ma con vivo interesse di favorirne lo sviluppo.

Bisogna preparare i tecnici e le maestranze e occorre del tempo. Perchè i nostri politici, di qualsiasi colore essi siano, non possono partire da queste basi per l'offensiva contro l'emigrazione? Le parole, stavolta, possono sorreggersi sui fatti concreti.

LEGGETE E DIFFONDETE
«FRIULI NEL MONDO»

Una medaglia d'argento al merito del lavoro

Abbiamo appreso con piacere che a un nostro corregionale in Francia, il sig. Celeste Piazza, residente a Bresles, è stata concessa, dal ministro di stato per gli affari sociali di quella nazione, una «medaille d'honneur du travail»: vale a dire una ricompensa al merito del lavoro, per avere prestato venticinque anni di servizio alle dipendenze di una stessa impresa: nel caso specifico, la Societé Profilafroid-Usine, che ha sede a Bailleul-sur-Thérain. La ricompensa consiste in una medaglia d'argento e in un diploma d'onore, che formano il legittimo vanto del sig. Piazza. Ci rallegriamo con lui, e gli esprimiamo fervidi voti di bene.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

LA MASSANGHE

Titon al veve un pôc dal pesjecrot, par chel gust di stâ ta l'aghe e pes gjambis lungjs che lu fasevin someâ plui alt. I agn lu vevin sujât. Il Stiz, so fi, al traeve daûr di lui par chel gust di doprâ la vuate, par chê pocje molene intôr dai vues e pai vôi colôr de piere. Il Stiz al jere l'unic fi restât cun lui, dopo che duc' a' jerin lâz al lôr distin. Fis di dôs feminis.

Titon lis veve menadis une a la volte in Cumune e pôc dopo, une a la volte in simitieri. La seconde, in Cumune, la veve menade dopo nassût Jacun par che nol ves puartât il non di « Bandonato » par simpri. Mariute sul nassi la veve mandade te casse. Biade Rose! A' disevin ch'e jere stade biele e a Titon j vignive-sù simpri chel non.

De prime, pôs si visavin.

Catinòz, la tiarze, 'e jere rivade di sore sere, sul scuri. A buinore la vevin viodude tal curtil, a tirâ l'aghe sul poz. Ma un zoi. Cumò di viele 'e trimave saldo, ch'al jere di vê dûl.

Titon no la veve menade in Cumune par pore di cuissà ce.

La int 'e cjale in prin, straneade, po si use al dut. Dome Pre Tite j diseve ogni tant: — Titon, chê no je la strade juste!

Catinòs j jere stade dongje distes e j veve tirât-sù i fruz. Vadì 'e veve pocje anime di femine. Che, fûr dal spedoglâ, dal smondeâ la cragne plui penze, dal fâ la polente e lâ a durmî sul pajon grant ch'al veve intôr duc' chei altris picinins, no saveve fâ nujaltri.

* * *

Un racli... tal « so » bosc... une panole... tal « so » Olzarèt e, parcenò, ancje une mane di vencs par regalâ, d'aviarte; e al tirave indenant. Al faseve un plasê vulintîr, Titon. La puartave cimade, a mût so, cun tune dignitât rùspie e sustignude e mai lementose, come se nol ves volût zedi ni ai agn, ni ai umign.

La sô bravure 'e jere chê di someâ, te presinze, a Ciàn... a Doro... a Toni Barachin, ch'a lavoravin tante tiare e ch'a làvin atôr cun ande di volpaz, màniis tiradis-sù, jachete su la spadule e la massanghete daûr il cûl.

La massanghete cu la lame largje no j mancjave mai a Titon, simpri pronte a ubidî cul fîl uzzât e lustri.

— Qualchidun al scrupule ch'o cjoli panolis tal so — dissàl une volte — ma nol è vêr nuje. E' àn vut cûr di mandâmi-daûr il vuardian... e' an vût cûr...! Lu ài fat po cori, Malafèsi! Par trois e cjarandis, intant che si inmaneave un brut timp, e po vie, sot la ploe! — e al rideve.

E une dì, te buteghe de Gjgjote, bevint il so bùssul di anziane: — S'al jentre il cjan di Siôr Berto a' spessèin a clamâlu « To, to, ven chì, ven chì ». S'al jentre il cjan di Titon a' son pronz a paràlu-fûr a pidadis.

E al veve i vôi lustris; al scomenzave a deventâ vieli, si viôt. Ma nol someave. Ancjmò cussì dret di fil de schene.

* * *

— Vuè al è frêt, pardabon — dissàl une dì Titon, saltant-fûr dal troi de Cicule, a Miute, ferme cul zei de robe su lis pieris dal lavadôr.

— Propit frêt, Titon, e se no fali il cîl al à muse di nêf, ma vô, par vuê 'o ves il fûc, mi pâr — dissè cjalant il len che l'om si strissinave daûr cun sunsûr di bruscjam messedât.

— Si scuen inzegnâsi; a' son zornadis crudis, e a fuarze di stiz 'e ven-fur une sflameade.

Miute 'e cjalave l'acàssie apene tajade. Ancje jê 'e veve acàssiis cussì gruessis tun cjamp lì dongje.

Jê 'e tratave ben Titon; ch'al jere simpri miôr.

— Ma no va plui; i agn a' scomènzin a pesâ — dissàl.

— Trôs mo, Titon?

— Otante a' stan par bati... Si va indenant fin che i trois si siàrin!

— Coragjo — dissè jê — 'o ves 'ne buine scusse ancjmò.

A' tacàrin la rive, insieme, benplanchin, ognidun cul so pês e i siei pinsirs.

* * *

E invezzit, tal indoman a buinore, prin un, po doi, po tanc' di lôr a' scomenzàrin a cori jù pe rive di Sampieri, pe strade dal mulin, fin lajù dongje dal Pramuel. Un talpinament su la nêf frescje de gnot.

Il sunsûr dai pàs si dissipave ta chel fôf di bombâs, e ancje lis vôs. Dome la scorse di duc' 'e segnave la strade. La campagne 'e jere une blancje largjure cun flusumie gnove come gambiade par incjant, dute resint di lûs, cul clâr di un soreli ch'al pareve gnûf ancje chel, ma un ajarin al soflave net e garbin parsore di dut chel blancôr cence cunfins.

— Al è muart Titon de Baulìne! —.

— Titon? —.

— Sì, Titon. J è vignût un colp dongje dal Pramuel.

La strade 'e voltave a ret dal poz di Gazan e un pôc plui in jù, lui, Titon, distirât su la cjarande dai Mizzus. Lunc e scûr su la nêf, e dut intôr chel blanc ch'al faseve inocent il mont.

Cujet, ch'al someave cjalâ lis robis da lontan, la muse ch'e veve ancjmò un so ridi fêr te bocje grande cui dinc' frujâz, e dome un pôc di colôr sancimbrucjât atôr atôr.

Nuje di mudât in chê flusumie, dome tai vôi clârs un mont a la ruvierse, e come une maravèe nassude dentri a colp.

La int 'e faseve cercli intôr e il Stiz, dongje so pari, cul so dolôr sut e incocalît.

La int 'e taseve, ma cence angosse, che no dave angosse chê muse cussì serenade in dute chê lûs. E po, la int si sbaldìs tes disgràziis!

L'ultime cjaminade di Titon 'e jere ancjmò lì ferme atôr di un len, come une gjostradizze di pàs duc' ben segnâz, e la massanghe dongje i pis come un cjan dongje il so paron.

Da lontan, al someave ancje lui un len apene tajât, cui sgrìsui gjoldûz, come furmìis muartis, sot la scusse.

MARIA FORTE

Paîs gnô

A sgjavin
te jéche de dismèntie penge
fantasims
cun forcjes di fòuc:
a spanin de feride vive
rivocs di vôs,
piardudes cumò no plui...
agns di frut
tune place lungje e soreglade,
l'ajar dai ciamps
al vistive i borcs
di fieste pure.

Ricuart
adun dolz e mâr,
tu cressis tal disén dai pôi
ch'a zontin ombre
al vert de cise:
tu jéris
mûrs di clap dal flum,
jarbe nulide
cu la muse te tiare,
pás no savude,
casnà di cij
daviarts.

Ué, Sedean,
dome
pont su la cjarte
sun tun mûr masse blanc
di ufizi.

AGNUL DI SPERE

La fine di novembre ha portato su tutto il Friuli, con un freddo intensissimo, la prima neve. Ecco uno scorcio di Buia dopo la precipitazione nevosa che le ha conferito un aspetto ancora più suggestivo e raccolto. (Foto Baldassi)

Una suggestiva inquadratura dei dintorni di Aviano: a destra, come un'apparizione oltre il folto degli alberi, il castello. (Foto Sacilotto)

Une vôs ch'e ven da l'Argjentine

Da Villa Elisa (Argentina) ci giunge la voce di Beniamino Costantini, « patriarca » dei friulani in quella terra lontana. Nonostante i suoi ottant'anni suonati, egli è sempre presente, con la collettività italiana, nelle varie manifestazioni religiose e patriottiche che ivi si tengono, illustrandole e commentandole con i suoi versi semplici e spontanei.

Il cavaliere di Vittorio Veneto (tale è Costantini) trascorre serenamente le proprie giornate scrivendo poesie in friulano e in italiano, circondato dall'affetto di qualche decina di nipoti e pronipoti, i quali formano veramente (con riferimento biblico) la « tribù di Beniamino ».

E ora ecco due brevi componimenti poetici del nostro caro conterraneo, al quale inviamo un cordialissimo ogni ben.

Dal vêr

Sere d'autun,
tramont d'àur e di fûc,
nuvulis di sanc.
Sun tun àrbul frondôs,
cent uceluz, in grum, si cisìchin.

Un frutin
al cjale,
al pense,
al domande:
« Sint, mo, pari: al pâr ch'a fevèlin
sfladànsi a plui podê:
saràal ridi o un vaî
al sorêli ch'al va jù? »

« Ninin, chêi cisichêz
'e son la lôr prejere
par ringraziâ il Signôr
di sêi rivâz fin chì ».

E po ,tal cidinôr,
si bùssin, si cocòlin
e sièrin i voglùz
te spiete di un gnûf dì.

Prins spasims di amôr

Vie pal troi di soresere,
cul tramont dut un sflandôr,
son nassûz tra me e Rosute
i prins spàsims dal amôr.

L'ultim rai passant in sfèse,
j batè propit ai vôi,
lusorôs, tal rôs de sere:
po, tal scûr, jèrin bessôi.

Lì, parmis, dentri la cise,
al cjantave un rusigûl:
si sin dât une bussade
duc' tremanz, strensinsi al cûr.

O Rosute, chê bussade
sui tiêi làvris musulîz,
mi forà come une spade
e in chê gnot no ài durmît piz.

BENIAMINO COSTANTINI

None Menie

None Mènie, la mari dal pài, 'e vivive a Triest cun noaltris. 'E jere une vecjute pizzulute, minudine ma sane come un pès che no veve mai di mateâ cun miedis e midisinis: dome ogni tant 'e cjoleve une onze di ueli di riz par tignisi rinfrescjât il cuarp, parceche une volte, s'a dulivin i dinc' o magari i cai, a' disevin che duc' i mâi a' vignivin pal riscjalt. Di caratar 'e jere pluitost suturne, la none, cu la muse sereote. No la vevi mai sintude sberlâ o fâ une biele ridade di gust: al plui 'e riduzzave di sot coz, come se si fòs svergonzade di fâsi viodi a ridi. Jo j olevi ben a none Mènie, e, no sai parcè, mi faseve dûl. Cuissà, forsi parcè ch'o sintivi che dentri 'e covave une pene che la cruziave e ch'e scuindeve cun gjelosie, o che no saveve e no oleve palesâ. No si lamentave mai; cualchi volte 'e suspirave, e chel suspîr al jere forsi il rivoc tai tanc' dolôrs provâz te sô vite. Forsi chel gno dûl al jere pai tanc' ains ch'e puartave su lis spalis cun rassegnazion, parceche i sei ains no jerin stâz samenâz di rosis ma di tantis spinis: 'e à viodût srarisi la sô famèe in pôc timp pal colere, par disgràziis, par un destin nemì.

Tes zornadis brutis si zujave in cjase; jê 'e gucjave tal tinel, e noaltris, stracs dal zûc, si metevin cujez dongje di jê che nus contave lis stòriis: chê di Barbe Cozzon, des tre ocutis, dal cjanut Moreto ch'al lave a gnozzis plen di fan, chê dal òrcul e des strìis ch'a balavin di gnot tes croseris des stradis. Ridadis e grìsui si mesedavin tune sensazion di plasê e di ànsie 'es peràulis de none. Qualchi volte la mame e il pài a' làvin fûr a fâ spesis, a fâ qualchi visite e a' tardavin un tantìn a tornâ. Spezialmentri di unviâr, ch'al vignive scûr a buinore, a noaltris nus cjapave la malincunìe: chê che di gnot 'e invuluzze il curisìn dai frutins e che ur fâs sinti un vueit, une pore di alc che no san spiegâsi.

« Quant tòrnino il pài e la mame? » 'o vajuzzavin noaltris za miez indurmidîz e come se la presinze e la protezion de none no nus bastàssin plui a difìndinus di alc. Jê 'e tignive tal grin e 'e nizzulave gno fradi, ch'al jere il plui pìzzul, e jo e mê sûr 'o stavin cufulidis, tacadis dongje di jê a parânus dal scûr, de pore de gnot, che pai fruz 'e à tant di misteri. Co no si saveve che il zirâ de tiare al puarte il dì e la gnot, te mê fantasie di frutine mi pareve che, dopo lât il sorelі a mont, a' vignissin sù tanc' ucelaz neris a svolâ paràjar, e slargjant lis alonis grandonis a' puartassin la gnot sul mont...

'E vignive dentri la massàrie a impiâ la lum: « Siore none, uelie dâur di cene ai fruz? Al è dut pront ».

« Nò, nò, a' devin jéssi ca a momenz; spietin che ju salùdin ». E par fânus stâ sveâz nus cjantave, cu la so vôs sclagne e basse di viele, vôs ch'e pareve rivâ di tant lontan par un troi plen di marum, une vecje melodie:

E l'ucelin del bo'
che el vien da la montagna,
cossa galo mai portà
quel ucelin del bo'?
Una letera sigilada.
Cossa gera dentro scrit?
Che ti si la più bela.

Nus cjantave simpri chel ritornel e dome par noaltris la none, e chel cjant che di ligrìe nol saveve e al veve un ton squasi di litanie, nus faseve cressi chel sens di pore di alc di indefinìbil ch'al nasseve cul calâ des ombris e al si sfantave dome co a' tornavin i gjenitôrs.

'O jeri apene sui cinc ains ch'o vevi za une voe di imparâ a lei. 'O cjapavi in man un sfuei, un libri e j domandavi 'e none: « Ce peràule ise chiste? ».

« No la viôt, ch'e je pìzzule; fâsime plui grande che no mi sarvissin plui nancje i ocjâi ».

E jo, come ch'o podevi e 'o savevi, mi inzegnavi a fâj lis letaris plui grandis; e jê mi insegnave a cognòssilis e a mètilis une dongje chê altre par fâ lis peràulis.

Cjâre none Mènie! Mi à compagnât cun zûcs, stòriis e afiet fin ai miei quindis ains. Po' une sere 'o vevin visitis e int a cene. Jo, apene mangjât, mi soi jevade di taule, ch'o vevi ancjemò di studiâ pal doman, e, prin di lâ tal jet, mi jeri fermade in cusine a fevelâ cu la massàrie, e si rideve. E la none a' ven fûr dal tinel; e come ogni sere prin di ritirâsi, 'e va dongje dal seglâr a bevi doi slucs di aghe.

« None, astu lassât la companìe? ».

« 'O soi strache, 'o voi a durmî » 'e dis, e mi passe denant. Jo la cjapi 'tôr de vite, la bussi e la fâsi zirâ: « None Mènie » j dis « ven ch'o fasìn un balet... ».

« No stâ a fâmi sgurlâ, matuzze », e 'e tache a riduzzâ e a schivâsi, « làssimi lâ ».

« Nò » j dìs jo « no tu vâs fûr se prime no tu mi dâs une bussade, ma biele ». Jê mi busse: « Cjo' va là, va là, matuzze... matuzze... e buine gnot... ». E 'e va te sô cjàmare.

Dopo un pôc, che jo 'o studiavi ancjemò, 'o sint un rimitûr. Ce suzzèdial? La massàrie 'e veve clamât fûr la mame e j veve dit: « Siore parone, 'o sintivi a ronceâ tant fuart la siore none, ch'o pensavi che la sintissin fin i siôrs ch'a son di là, e 'o soi lade par dismòvile. Ma no si dismôf e no rispuint ».

Pûare none Mènie, tal prin sun j veve cjapât un colp e no à plui fevelât. Doi dîs dopo 'e jere te casse, e jo 'o ài tant vajût. Une grande piàrdite par me, un capitul de mê vite che si siarave.

Mi pâr di sinti ancjemò il so cjant scolorît e malincònic dal « *Ucelin dal bo'* » e chel « matuzze... matuzze », lis sôs ultimis peràulis ch'a jerin però la espression dal so grant afiet che no saveve esprimi che cussì par un pudôr di anime timide e risiarvade, anime furlane di gran sentiment ma pocje espression. E ancje cumò ch'o soi viele ancje jo, quant ch'o pensi a chel timp e a none Mènie, 'o provi une passion che mi strenz il cûr, passion ch'e je la nostalgje pes robis bielis che no tòrnin plui. E il ricuart al vîf tal nestri cûr, e cun nô al murirà.

MARIA GIOTTI DEL MONACO

Il parco della villa Perusini, a Rocca Bernarda, nei pressi di Cividale: un classico esempio di residenza gentilizia, in cui tutti gli elementi architettonici sono fusi con straordinaria armonia.

QUISTIONUTE

Une cjante popolâr 'e dìs:
« Benedez chei di une volte,
ma a' son miôr chei di cumò:
une volte jo no jeri,
e cumò 'o soi ancje jo ».

Dutis lis considerazions de int in etât su ce ch'al jere une volte e ce ch'al è cumò, par vaì il passât e criticâ il presint, no vàlin nuje denant de fuarze ironiche e contestative di cheste cjante. Il rapuart tra la malincunìe des memòriis plui bielis (chês brutis si làssilis imbande!) e l'afermazion nete di une presinze atuâl, si pò dî ch'al corispuint a chel tra un suspîr e une azion.

Inalore, propit in Friûl, là che si pense masse al passât e pôc al presint e al avignî, al è il câs di dî un biel «Vonde!», no parceche il passât nol sèi impuartant, ma parvie che a dâj impuartanze dome 'e vite ch'e je stade si otèn di disviâsi des responsabilitâz ch'al domande il presint e si ven a fâ mancjâ ogni fuarze par frontâ la vite ch'e varà di sèi.

LELO

LUNA

Cóntimi il to dolóur
anima blancia di póu
ch'j ti trimis impaurida.
Ti disarài dal me amóur
ch'al mi à lassât in bocia
il savour amàr
di fuòis d'aunàr.

EDDI BORTOLUSSI

Parcè

Parcè quant che clame
nissun rispuint?
Parcè chei scûrs sieràs?
Parcè chê erba sul troi?
Parcè no sìntio odôr de polenta?
Parcè no pòssio domandâ
una gota de lat apena molt?
Me domande parcè...

Dopu capìs.

Ancia lour 'a son partìs,
lontan come chei aitres,
par no murî
in ta un iet de sfuèis.

GLORIA CASSAN

(Parlata di Chievolis)

Una veduta d'insieme di Cercivento di Sopra, in Carnia. Il paese è ricordato da una villotta, che s'inizia appunto facendone il nome: « A Cerciuvint di Sore... ».

Forni Avoltri tra Carnia e Cadore

Lo sviluppo economico della montagna è problema vecchio, ma vi sono comunità che hanno trovato il modo di risolverlo. E' forse impossibile per la nostra Carnia avviarsi sulla stessa strada? Abbiamo l'esempio del vicino Cadore, che da anni ha messo in moto un'industria turistica come noi non siamo stati capaci di fare. Quali sono le remore che ci frenano? Esistono forse aspetti caratterologici particolari che impediscono le iniziative o ne precludono il successo?

A tali quesiti si è cercato di dare una risposta in un convegno tenutosi recentemente a Forni Avoltri, per iniziativa del locale Centro culturale « John Kennedy » (di cui è presidente Giacomo Ivano del Fabbro) e dell'Irses-Friuli, appunto sul tema « Forni Avoltri tra Carnia e Cadore ».

L'attuale situazione economica di netto sfavore del Comune di Forni è stata messa in luce in tutte le sue sfumature dal dott. Giancarlo Ronco, che per l'occasione ha compiuto un'indagine statistico-demografica di cui riportiamo alcuni dati.

L'agricoltura, intesa prevalentemente come silvicoltura e zootecnia, rappresenta un'attività irrisoria, che può essere svolta soltanto al margine di altre attività. Gli addetti specificatamente a questo settore sono infatti passati, negli ultimi dieci anni, da 186 a 18. Le strutture aziendali che operano nell'industria e nel commercio non hanno in pratica nessuna consistenza: quelle minori, con meno di 10 addetti, hanno dato luogo, nel periodo 1961-71, alla creazione di complessivi 15 nuovi posti di lavoro; le altre, che essendo uscite dalla fase strettamente artigianale avrebbero potuto imprimere un certo impulso alla zona, hanno visto in totale un decremento nel numero degli addetti pari a 24 unità. Non esiste inoltre una forza-lavoro atta a garantire uno sviluppo futuro: fatto gravissimo, questo, forse più d'ogni altro. A prescindere dagli spostamenti verso l'estero, piaga antica su cui non ci soffermeremo in questa sede, nel 1972 si è verificata l'uscita di 28 unità dall'area del Comune di Forni Avoltri e, contemporaneamente, l'entrata di 81 unità. Se ne deduce, appunto, che o la forza- lavoro della zona è talmente insufficiente da non riuscire nemmeno a sostenere una struttura economica debolissima, oppure che manca una sia pur minima qualificazione dei ruoli professionali.

Le autorità presenti al convegno — il sen. Toros e l'assessore regionale Varisco, che dirigeva i lavori — si sono dimostrate sensibili e interessate di fronte a queste cifre, lasciando sperare in una più concreta disponibilità da parte delle cosiddette « sedi decisionali » quando si tratterà di predisporre gli interventi del caso. Sappiamo benissimo tuttavia che, per ottenere misure capaci di risolvere una situazione che non è fuori luogo definire drammatica, non è sufficiente la « disponibiltà » degli enti di competenza, i quali, almeno in un sistema economico come il nostro, devono essere sollecitati ad agire dall'iniziativa privata. Ma allora il problema si riduce alla presenza di uomini, con volontà di fare e di rischiare.

Il dott. Alberto Raffaelli, nella sua relazione psicosociologica, ha sottolineato come il Friuli in genere, e in particolar modo le comunità montane, manifestino ancora tratti caratterologici autoritari: il che porta all'ossequio della tradizione — anche in forma anacronistica rispetto ai moderni schemi culturali —, alla ricerca d'un ruolo gerarchico rigidamente definito e al prevalere di modelli di pensiero e di comportamento marcatamente stereotipati. E' come dire che siamo agli antipodi dell'atteggiamento solitamente definito creativo — che suppone una mentalità protesa all'infinito progresso e poco acquiescente alle abitudini contratte — con tutte le conseguenze che ne derivano.

Nel corso del convegno sono stati fatti in proposito degli esempi chiarificatori, casi accaduti di recente che hanno avuto anche una certa notorietà. Ebbene, la sostanza del discorso è questa: l'attuale desiderio di industrializzazione — per dirla con le parole del Demarchi — non è accompagnato da consapevole accettazione dei suoi costi morali (notiamo, per inciso, che bene sarebbe affidarsi all'indagine sociologica prima di imbarcarsi in imprese rovinose).

Per il Comune di Forni Avoltri le osservazioni possono essere analoghe: si vuole il potenziamento turistico; si insiste sull'utilizzazione delle acque minerali e sullo sfruttamento delle miniere di rame; si sollecita la realizzazione di impianti per la lavorazione del marmo prodotto dalle cave del luogo, chiedendo nel contempo uno studio approfondito del terreno per raggiungere una produttività più elevata. Ma, viene da chiedersi, se di fronte a queste potenzialità naturali nulla o ben poco è stato fatto finora, non è fose perché è venuto a mancare un certo pungolo creativo? Non è forse perché, in ultima analisi, la spinta al benessere che imprimerebbe l'attuazione di tutte queste iniziative non ripaga, nel sistema di vita praticato per secoli, basato sull'esaltazione di determinati valori umani che non sono certamente quelli dell'arrivismo e del successo a ogni costo?

Né queste considerazioni devono essere valutate in riferimento esclusivo al Comune di Forni Avoltri. Se il Friuli non ha ancora raggiunto sufficienti livelli di sviluppo, almeno rispetto alle altre zone dell'Italia settentrionale, i motivi sembrano chiaramente individuabili nella struttura caratterologica di fondo che anima il contesto sociale; di qui anche una certa sterilità dell'azione socio- politica, in senso generale, poiché quanti detengono le leve del potere sono pur sempre espressione dello stesso contesto.

Per le comunità montane vi è l'attenuante della sfida ambientale, il cui superamento richiede indubbiamente una reazione più vigorosa da parte dell'ente pubblico. A conti fatti, però, ci pare che il nucleo centrale del discorso resti sostanzialmente valido. Non per nulla, nel corso del convegno di Forni Avoltri — che ha il merito di aver richiamato l'attenzione su problemi che chiunque viva in Friuli è in grado perfettamente di percepire, anche se allo stadio più o meno latente — di fronte all'esigenza postulata da taluno di sviluppare questo o quel collegamento stradale (in particolare con il Cadore, l'Austria e la valle del Bût) per rompere il cerchio di chiusura in cui si trova la zona, qualcuno ha obiettato che non si può disturbare l'equilibrio ecologico e che pertanto i collegamenti suddetti non sono affatto auspicabili. Volendo esprimere un giudizio di valore, diremo che si può anche essere d'accordo con questa tesi, a patto però che la si sostenga coerentemente nella azione concreta.

Aggiungiamo che nel momento attuale pare di assistere, nel caso specifico, a una fase di transizione, e cioè a un Forni Avoltri che, come ricorda il titolo del convegno, si trova in posizione intermedia: tra la Carnia di cui fa parte e la realtà cadorina a portata di mano.

ADRIANA BARBINA

Un oriundo friulano in Argentina benemerito del lavoro educativo

Una lettera del dott. Eno Mattiussi, cui la cultura friulana in Argentina è largamente debitrice per lo zelo che egli profonde nella sua diffusione, ci dà oggi modo di fare la conoscenza con un benemerito dell'educazione nella repubblica sudamericana: il prof. Valentino Mestroni, di 83 anni, nato a Buenos Aires da genitori di Mereto di Tomba, autorevole studioso dell'opera dello scrittore spagnolo Miguel Cervantes e, in più, autentico protagonista della vita scolastica argentina.

Il prof. Valentino Mestroni.

L'attività del prof. Mestroni cominciò nel lontano 1906: da allora fu maestro in diverse scuole sino ad ascendere all'incarico di ispettore generale tecnico dell'insegnamento elementare nella capitale federale; e nel frattempo ottenne il titolo di professore e la cattedra di zoologia, botanica, fisica e critica pedagogica nella scuola normale di formazione di professori a Buenos Aires e svolse le funzioni di vice direttore della stessa scuola professionale. Posto in quiescenza, organizzò e diresse la prima scuola-fabbrica creata in Argentina e nel 1938 fu chiamato dalle autorità di governo a reggere il liceo militare « General San Martin » (la più importante del genere nel Paese) e ad assolvere il compito di assessore alla Direzione generale dei licei militari. Nel 1915 fu nominato vice presidente del Consiglio nazionale di educazione. Brillante conferenziere e autore di numerose opere sull'insegnamento, è stato insignito con medaglia e diploma dall'istituto Abrahanson di Goteborg, in riconoscimento della sua opera in favore del lavoro manuale educativo.

Il prof. Mestroni è orgoglioso della sua origine friulana e ne dà prova parlando correttamente la lingua paterna e rimanendo fedele alle abitudini della nostra gente. Ricorda con emozione la sua visita a Mereto di Tomba, che lo ha indotto a far stampare in formato francobollo l'immagine della casa paterna: con essa contrassegna tutte le sue pubblicazioni.

L'immgaine — in formato francobollo — della casa paterna del professore Valentino Mestroni, a Mereto di Tomba. Tutte le pubblicazioni dello studioso recano questo contrassegno.

La lettera del dott. Mattiussi aggiunge che quanti hanno avuto la fortuna di avvicinare il prof. Mestroni nella sua signorile e severa casa di Avenida Los Incas hanno potuto ammirare i magnifici lavori di decorazione e i mobili di stile da lui personalmente realizzati: un esempio di come il lavoro manuale sia mezzo di educazione ed espressione di sapere, una dimostrazione di rara capacità creativa in cui si traduce un'intera vita dedicata all'insegnamento. « La visita al prof. Mestroni — conclude il dott. Eno Mattiussi — è stata un'esperienza fuori del comune. Osservando quell'anziano studioso nella sua casa, ascoltandolo parlare del suo lavoro, mi sono sentito vivere nel più familiare Friuli. Mi sento suo debitore, perché mi ha dato momenti di profonda commozione ».

Cavaliere novantenne

EMDEN (Germania) — L'ottantanovenne sig. Giovanni Battista Francescon (a destra nella foto) con la croce di cavaliere della Repubblica italiana. E' con lui il vice console d'Italia a Brema, sig. Geza Mosettig.

Il vice console d'Italia a Brema, sig. Geza Mosettig, ha appuntato sul risvolto della giacca dell'ottantanovenne sig. Giovanni Battista Francescon, friulano di Cavasso Nuovo, residente a Emdem (Germania federale), la croce di cavaliere al merito della Repubblica italiana, concessagli dal presidente Leone perché, emigrato sin dal 1903 quale terrazzaio, ha svolto una intensa attività a favore dei nostri connazionali fungendo, con piena soddisfazione delle nostre autorità e di quelle tedesche, da interprete e da fiduciario degli emigrati. L'onorificenza gli è stata consegnata in un clima di austera semplicità, alla presenza dei familiari, in una pizzeria di Emdem.

E' da rilevare che la stampa tedesca, dando notizia del significativo riconoscimento al cav. Francescon, ha simpaticamente sottolineato la sua gagliardia, che fa il paio con quella del familiare sig. Giovanni, il quale, nonostante la tardissima età, continua a produrre, sia pure per hobby, articoli d'arte artigianale in marmo.

Al cav. Giovanni Battista Francescon, con fervidi auguri, i nostri più vivi rallegramenti.

CI HANNO LASCIATI...

Bonaventura Mazziol

A Jesolo, dove era ospite d'un convalescenziario, è morto il sig. Bonaventura Mazziol, zio materno dell'indimenticabile pugile Primo Carnera, del quale, durante la permanenza del campione all'estero, curò gli interessi. Nato ottant'anni fa a Sequals, vi è stato traslato con solenni onoranze. Alto e imponente come il celebre nipote, aveva lavorato sino a età inoltrata come falegname, ed era stimato quale artigiano provetto e instancabile; ma nessuno poteva dimenticare che il sig. Mazziol era stato valoroso combattente nella Grande guerra, in cui lasciò la gamba destra, amputatagli in seguito ai durissimi combattimenti del maggio 1917 sull'Isonzo. A questo proposito, degno di menzione è l'episodio di come egli si fosse riconosciuto, dopo tanti anni, in una foto scattata dal servizio dello stato maggiore durante il conflitto del 1915-18 e pubblicata nel 1965 dalla *Domenica del Corriere*. Mentre, dal barbiere, sfogliava il popolare settimanale, si riconobbe con stupore in un soldato adagiato su una barella, accanto ad altri, in un camminamento nemico conquistato durante la decima battaglia dell'Isonzo per la conquista del monte Cucco e del Vodice. Avendo scritto al settimanale, narrando il fatto d'arme vissuto, ricevette in omaggio dal direttore della *Domenica* alcune grandi riproduzioni delle foto pubblicate.

Con il sig. Bonaventura Mazziol non è scomparsa soltanto una cara, simpatica figura di Sequals e un altro cavaliere di Vittorio Veneto: ci ha lasciati per sempre un po' del Friuli che molti emigrati conservano intatto nel loro cuore e che invece, lentamente ma inesorabilmente, sta mutando volto sotto i nostri occhi.

Lino Muser

Aveva appena ventott'anni: ma ne aveva quasi dieci di emigrazione in Svizzera. E' scomparso improvvisamente, colpito da imprevedibile infarto: si chiamava Lino Muser, nativo da Timau. Al dolore dei familiari hanno partecipato tutta la collettività italiana di Arlesheim, dove Lino Muser abitava, e particolarmente i friulani tra i quali lo scomparso si era meritato stima e affetto per le sue qualità di uomo onesto e di lavoratore. Il Fogolâr furlan di Basilea ha partecipato concretamente ad una sottoscrizione a favore dei familiari di Lino Muser, amaramente colpiti dalla sua morte.

Pietro Buttazzoni

A Tucuman, in Argentina, si è spento per una trombosi, dopo una lunghissima malattia sopportata con virile rassegnazione, il sig. Pietro Buttazzoni. Era nato a San Daniele e aveva partecipato alla prima guerra mondiale. Con la sua morte, la schiera di coloro che si batterono da valorosi in nome della patria, nella fiducia di assicurare un avvenire migliore alle generazioni successive, è divenuta ancor più sottile: anche il sig. Pietro Buttazzoni — giunto alla soglia degli ottant'anni con la soddisfazione del cavalierato di Vittorio Veneto e con un'infinità di ricordi degli anni di fuoco che fecero di lui uno dei mille e mille sconosciuti eroi cui va la riconoscenza di tutti gli italiani — anche lui è una cara memoria per quanti lo amarono, un affettuoso rimpianto per coloro che lo conobbero e ne apprezzarono le doti, un nome da aggiungere all'elenco dei benemeriti da affidare al nostro rispetto. Un rispetto che diviene doverosamente più grande al pensiero che egli, il sig. Buttazzoni, ricevette dalla Camera di commercio di Udine, su segnaalzione dell'Ente « Friuli nel mondo », la medaglia d'oro e il diploma di benemerenza per la lunga fedeltà al lavoro, e che fu uno dei fondatori della Famèe furlane di Tucuman.

Mentre deponiamo l'ideale fiore del ricordo e della gratitudine sulla tomba del sig. Buttazzoni, esprimiamo alla moglie, signora Clara, al figlio, alla nuora, ai nipoti e ai familiari tutti, la nostra solidarietà nel grave lutto che li ha colpiti.

John De Pellegrin

Ancora un lutto del Fogolâr di Melbourne, gravemente colpito con la morte del suo vice presidente: l'industriale John De Pellegrin. Non aveva compiuto i 43 anni, e ha lasciato quattro figli giovanissimi e la sua ottima compagna, signora Edda. Particolarmente addolorati, con i friulani, sono stati i dipendenti e i collaboratori della Alert Construction, il gruppo di compagnie creato con il fratello Sereno e che svolgeva una delle maggiori attività imprenditoriali in Melbourne. Capace, generoso, modesto, sempre pronto all'aiuto e al sorriso, John De Pellegrin, nato il 6 marzo 1930 a San Quirino di Pordenone, era la classica figura del lavoratore entusiasta e dinamico della seconda emigrazione: alle doti naturali della resistenza fisica univa una visione a distanza della realtà, una mente aperta alle innovazioni, una rara facoltà di valutazione delle capacità di quanti lavoravano con lui. Tuttavia, l'intensa vita quotidiana non gli aveva impedito di dedicarsi alle attività assistenziali della collettività italiana nel capoluogo del Victoria, in seno alla quale aveva ricoperto cariche di rilevante importanza; ma le sue predilezioni andavano al Fogolâr, di cui fu via via consigliere, tesoriere, direttore e infine vice presidente, rivelandosi in quest'ultima carica come un prezioso collaboratore e amico del presidente sig. G.A. Galimberti. Prediligeva il Fogolâr, del quale era stato in parte il costruttore, perchè era nelle sue intenzioni di assicurare al sodalizio il potenziamento e l'espansione che sono nei desideri dei soci e dei dirigenti: e appunto con gli altri dirigenti aveva studiato un programma che ora, non ne dubitiamo, sarà loro impegno tradurre in realtà anche in suo nome, per onorarne la memoria. Non è certamente senza significato che il Fogolâr di Melbourne ha voluto, per decisione unanime di tutti i suoi componenti, che la carica di vice presidente rimanga scoperta sino a tutto il 1973, considerandola tuttora appartenente al sig. De Pellegrin, imprenditore che ha onorato il Friuli confermando la laboriosità e l'intraprendenza della sua gente.

Rendendoci ancora interpreti del cordoglio del Fogolâr verso la desolata consorte e verso gli angosciati figli del caro e ottimo sig. John De Pellegrin, così immaturatamente scomparso (di tale cordoglio ci facciamo totalmente partecipi), ci inchiniamo commossi sulla tomba del vice presidente del sodalizio ed eleviamo alla sua memoria il pensiero dell'affetto e della gratitudine.

Giordano Talotti

Lo scorso 20 giugno è morto a Zurigo il sig. Giordano Talotti. Non aveva ancora 48 anni, essendo nato a Orgnano, nel comune di Basiliano, il 3 dicembre 1925. In qualità di muratore, sin dal 1952 aveva lavorato sempre alle dipendenze della stessa ditta, la Keller e Co., e anzi i suoi datori di lavoro, l'anno scorso, compiendosi i vent'anni dal giorno della sua assunzione, gli avevano conferito un premio quale dipendente più anziano, in riconoscimento delle sue capacità professionali e del suo rendimento. Perchè, da buon friulano, il sig. Talotti aveva il culto del lavoro: in esso profondeva, con le sue energie, la parte migliore di sè, considerandolo l'espressione più alta della dignità umana. Pur vivendo lontano dalla terra natale, non l'aveva mai dimenticata: anzi, il suo pensiero era continuamente rivolto a Orgnano, alle verdi campagne della sua « piccola patria » che insistevano nell'anima sua con il colore della nostalgia. E a Orgnano, ora, nel cimitero del paese natale, la sua salma riposa nel sonno dei buoni, dopo avere ricevuto il commosso tributo di affetto della sua gente. Sulla sua tomba, esprimendo le più sentite condoglianze ai familiari, deponiamo idealmente il fiore dell'affetto e della ricordanza.

Il sig. Giordano Talotti.

La disponibilità del Mediocredito per i finanziamenti all'industria

Un esame della situazinoe finanziaria e monetaria, in relazione specialmente al settore del credito speciale, è stata fatta dal consiglio di amministrazione del Mediocredito Friuli-Venezia Giulia. Il presidente Giuseppe Tonutti ha confermato al consiglio che, anche nell'attuale situazione, sono assicurate le disponibilità dell'istituto per i finanziamenti alle piccole e medie industrie per gli investimenti, e questo a seguito della collaborazione degli istituti bancari partecipanti e del Mediocredito centrale, che hanno prontamente sottoscritto le emissioni di obbligazioni o concesso i mutui richiesti.

In questo quadro di disponibilità, che permette all'istituto di far fronte a tutte le domande di finanziamento, e con ciò quindi collaborando all'azione di ripresa dell'economia regionale, il Mediocredito regionale continuerà a mantenere il costo del denaro ai livelli finora applicati, in modo che le piccole e medie imprese, per i loro programmi di investimento, non abbiano a risentire delle difficoltà della situazione congiunturale.

Il presidente Tonutti ha riferito al consiglio sulla situazione della politica degli investimenti in relazione specialmente al mancato finanziamento della legge n. 623 del 1959 e alle restrizioni nel risconto a tasso agevolato da parte del Mediocredito centrale.

L'istituto ha preso l'iniziativa di segnalare alla Giunta regionale, attraverso contatti diretti con il presidente Comelli e con gli assessori Stopper e Coloni, le difficoltà che possono derivare dal mancato funzionamento degli strumenti di intervento nazionali e per esaminare la possibilità di una collaborazione regionale anche temporanea, perché sia assicurata la continuità dell'intervento pubblico a favore delle piccole e medie imprese.

Tonutti ha sottolineato l'importanza di questi contatti e di questa collaborazione fra istituti speciali e organi regionali per un sempre maggiore coordinamento delle iniziative riguardanti questo importante settore.

Nella stessa riunione, il consiglio d'amministrazione, dopo avere approvato la linea d'indirizzo esposta dal presidente e le iniziative prese, ha deliberato finanziamenti a imprese industriali per un ammontare di 4 miliardi e 250 milioni, di cui 745 milioni destinati a nuove iniziative.

Un'iniziativa culturale di un friulano in Francia

La stampa francese, e in particolare quella regionale e provinciale delle Ardenne, ha dato rilievo a una felice iniziativa attuata da un imprenditore friulano, il sig. Luciano Primus, residente a Thionville: la proposta d'un circuito, denominato « Arte e storia », per la visita di dieci chiese situate tra la località di Amagne e quella di Attigny. Una iniziativa che ha avuto il suo battesimo ufficiale nel municipio di Sorcy - Bauthémont, dove erano convenuti la maggior parte dei sindaci del circondario, con a capo il sig. Scias, segretario generale della sottoprefettura di Vouziers.

Qual è stata l'origine della felicissima idea, destinata a richiamare nella zona turisti e studiosi? Lavorando da diversi mesi alla posa di condutture d'acqua a Sorcy - Bauthémont, il sig. Primus — del quale sono noti l'amore per l'arte e l'archeologia — è stato fortemente colpito dalla bellezza della chiesa di Sorcy, che risale al IX secolo ed è il legittimo vanto di quella cittadina. Senonché, l'emigrato friulano, inoltrandosi tra le praterie e i valloni della zona, ha « scoperto » (è la parola esatta, poiché nessuno aveva pensato a valorizzarle) altre dieci chiese ricche di interesse storico e artistico e purtroppo dimenticate. Perché, dunque, non invitare gli amatori d'arte a visitare quello stupendo lembo delle Ardenne e a soffermarsi dinanzi a quelle testimonianze di fede e di bellezza? Ha pertanto ideato l'allestimento d'un pannello turistico in undici copie (una per ciascuna delle chiese), affidandone l'esecuzione al sig. Leon Beaurain, di Rilly - sur - Aisne, e ha lanciato l'idea del circuito «Arte e storia», che interessa ben dieci comuni (Sorcy - Bauthémont, Amagne, Alland'huy, Charbogne, Semuy, Rilly - sur - Aisne, Voncq, Chufilly, Sainte - Vaubourg e Attigny), e che ha riscosso elogi, consensi, e — quel che più interessa al sig. Primus — visitatori. Si è infatti cominciato con gli alunni della classe unica di Sorcy. C'è da scommettere che non saranno gli ultimi.

La piazza centrale di Marano Lagunare con la torre millenaria. (Foto Ghedina)

Riconoscimento

Apprendiamo con piacere che al sig. Antonio Quenoli, nativo di Udine ma da ben cinquant'anni residente in Francia (attualmente vive a Castillones), è stato conferito il cavalierato della Legion d'onore. Decorato di medaglia d'oro e di croce di guerra, che si aggiungono ad altre tre decorazioni per il suo valoroso comportamento durante il primo conflitto mondiale, il nostro corregionale è giustamente considerato una figura di rilievo del combattentismo in terra di Francia. Rallegramenti e auguri.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

TALOTTI Biagio - CITTA' DEL CAPO (Sud Africa) - Ricambiamo i graditi saluti ed esprimiamo infiniti auguri. Grazie per il saldo 1974.

TRAUNERO Daniele - SESAMANNA (Etiopia) - Siamo lieti di trasmetterle i cordiali saluti della cognata, signora Anita, che ci ha versato per lei il saldo 1973 (via aerea). Grazie a tutt'e due; ogni bene.

TRINCO Augusto - JOHANNESBURG - L'assegno di 4.135 lire ha saldato il 1973 e 74 in qualità di sostenitore. Grazie. Ben volentieri salutiamo per lei, attraverso le nostre colonne, la famiglia del cognato, sig. Ugo De Zorzi, residente a Montreal (Canada). *Mandi.*

VECCHIATTO Mario - JOHANNESBURG (Sud Africa) - Ancora grazie per la cortese visita ai nostri uffici e per i saldi 1973 e 74 versatici. Un caro *mandi* colmo di augurio.

VENCHIARUTTI Silvestro - BELLEVUE (Sud Africa) - I dieci rand saldano il 1973, 74 e 75. Grazie. Salutiamo con lei i suoi familiari Lucia, Jean e Lorenzo, e le trasmettiamo gli auguri del presidente Valerio, che ha gradito molto di essere ricordato con cordialità da lei e dai suoi cari.

AUSTRALIA

DEL GALLO Carlo - EARLWOOD - Rinnoviamo a lei e alla sua gentile signora il ringraziamento per aver fatto graditissima visita ai nostri uffici e per averci saldato il 1975 in qualità di sostenitore. Cordiali saluti e auguri.

FRANZ Lina e Giuseppe - PRESTON - Ci è gradito trasmettervi i saluti del sig. Vincenzo Toso, residente a Magnano in Riviera, che ci ha corrisposto per voi il saldo 1973 (via aerea). Da noi, con vivi ringraziamenti, ogni augurio.

TAVIANI Joe - MASCOT - Con cordiali saluti da Bagnaria Arsa, grazie per il saldo 1973 in qualità di sostenitore. Ogni bene.

TONITTO Giuseppe - BEVERLY HILLS - A lei, saluti da Travesio: qui la ditta Agosti ci ha corrisposto la quota d'abbonamento 1973 per lei. Un caro *mandi*, con vivi ringraziamenti.

TURALE Giovanni - HECTORVILLE - La rimessa bancaria di 1410 lire ha saldato il 1973. Grazie, saluti, auguri.

TUROLO Attilio - SYDNEY - Grazie: sostenitore per il 1973. Vive cordialità augurali.

VALENTINIS Giovanni - EPPING - Con vive cordialità da Rivignano, grazie per il saldo 1973 (sostenitore).

VALLAR Antonio - RANDWICK - Ci dispiace di contraddirla: i due dollari australiani hanno saldato il 1972, e non il 1973. Nulla di male, beninteso: noi confidiamo infatti sulla sua simpatia e sulla sua fedeltà non soltanto per quest'anno, ma anche per i futuri. Grazie, dunque; e fervidi auguri.

VERNIER Primo - SMITHFIELD - e CASTELLANO Bruno - BOSSLEY PARK - Siamo grati al sig. Vernier per averci spedito il saldo 1973 (sostenitore) a favore di entrambi, che salutiamo rispettivamente da Vissignano di San Vito al Tagliamento e da Rivignano.

Sono più d'un centinaio — tra figli, figlie, generi, nuore, nipoti, cugini, cognati e compaesani — le persone alle quali, con questa sua foto, il sig. Antonio Toneguzzi invia saluti ed auguri da San Martino al Tagliamento. Risiedono tutti nel Canada: a Ottawa, Toronto, Windsor, Vancouver, Sudbury, London, Trail e altri centri; e ha voluto ricordarli tutti dimostrando loro che oggi, a 84 anni, è ancora in gamba: come quando nel 1915 corse a compiere il proprio dovere di soldato (ora, si sa, è cavaliere di Vittorio Veneto) e come quando nel 1927 emigrò in Canada a cercarsi lavoro.

NUOVA ZELANDA

VERONESE Zefferino - CHRISTCHURCH - Bravissimo! Lei ha compreso perfettamente come stanno le cose: sinora abbiamo pubblicato il giornale « in perdita »; 5000 lire per l'abbonam. via aerea è infatti la tariffa per il 1974. Con queste righe dedicate a lei, la ringraziamo per i saldi 1970, 71, 72, 73 e 74 giuntici con due rimesse. Grazie di cuore, e auguri d'ogni bene.

VIAN Angela - HASTINGS - Saldato il 1973. Vivi ringraziamenti, con cordiali saluti da Meduno.

EUROPA

ITALIA

FOGOLAR FURLAN di LATINA - Ringraziamo il segretario per averci spedito i saldi 1974 a favore dell'ing. Michele Gervasoni e dei sigg. Valentino Dapit, Lido Muratori e Ferruccio Nicoletti, ai quali esprimiamo i sensi della nostra gratitudine, beneaugurando cordialmente.

FOGOLAR FURLAN di TORINO - Grazie di cuore al segretario, sig. Gian Pietro Pilutti, per averci spedito, con il suo, i saldi 1973 a favore dei sigg. Paolo Braida, Riccardo Bertazzo, Varisto Fraulin e Tullio Zulian (sostenitori). A tutti, un caro *mandi* e voti di ogni bene.

GIUDICI Ester - MILANO - Ai saldi 1972 e 73 ha provveduto per lei la sua cara mamma, signora Amabile Unfer, che con lei ringraziamo. Confidiamo di avere tanto lei quanto la sua familiare tra le nostre abbonate anche per il prossimo anno. Un caro *mandi*, ogni bene.

NOGARO Giovanni - MISSAGLIA (Como) - Provveduto al cambio d'indirizzo. Grazie per il saldo 1973. Cordialità.

NONIS Umberto - TORINO - Saldato il 1974. Ha provveduto per lei il sig. Giovanni Bon che con lei ringraziamo, beneaugurando.

RIVA Luciano ed Elda - MILANO - Al saldo 1973 per voi ha provveduto il sig. Romeo Viezzi, residente in Svizzera, che con voi ringraziamo. Vive cordialità.

TOFFOLO geom. cav. Sante - NAPOLI - Ricevuto il vaglia a saldo del 1973 e 74. Grazie; cordiali saluti e auguri.

TONINI ing. Alberto - MILANO - Rinnoviamo alla sua gentile signora il nostro cordiale ringraziamento per la gradita visita alla sede dell'Ente e per il saldo 1974 per voi e per la signora Luigina Persello, residente in Argentina, cui ben volentieri trasmettiamo i vostri saluti. Un caro *mandi*.

TRUANT Giuseppe - MILANO - Con cari saluti da San Martino al Tagliamento, grazie per il saldo 1973 in qualità di sostenitore.

TUROLDO Ermes - LAVENA PONTE TRESA (Varese) - Ricevuto il vaglia a saldo del 1973. Grazie, saluti, auguri.

UNFER Amabile - ANTOLIVA DI VERBANIA (Novara) - Infiniti ringraziamenti, gentile signora, per i saldi 1972 e 73 per lei e per la figlia, signora Ester Giudici, residente a Milano. Sicuri di farle cosa gradita, salutiamo per lei tutti i lavoratori di Timau disseminati nel mondo.

URLI G. L. - IVREA (Torino) - Ricevuti i saldi 1973 per lei e per i sigg. Gough, residenti negli Stati Uniti. Grazie, voti fervidi di bene.

URLI Paolo - LA SPEZIA - Saldato il 1974. Grazie. Si abbia saluti e auguri cordiali dal *nestri Friûl*.

URSELLA Erminio - GENOVA - Al saldo 1973 per lei ha provveduto il figlio, che ha fatto gentile e gradita visita ai nostri uffici. Grazie a tutt'e due, che salutiamo con una forte stretta di mano.

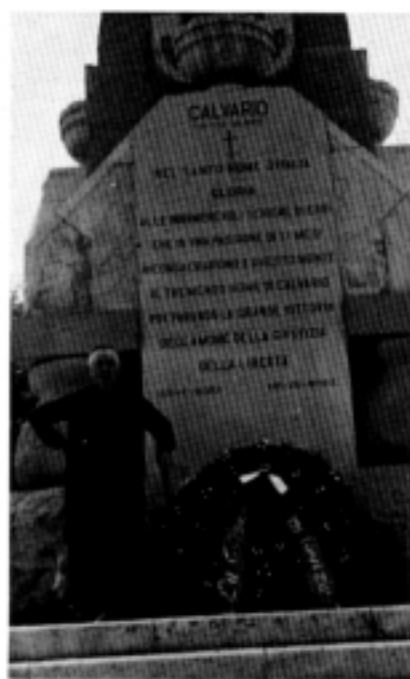
URSELLA Pietro - ROMA - Grati per i saldi 1972 e 73 in qualità di sostenitore, la salutiamo con viva cordialità, lieti dell'interesse che lei dimostra per il giornale.

VENCHIARUTTI Silvio - SORESINA (Cremona) - Grati per il saldo 1973, ben volentieri salutiamo per lei tutti gli osoppani emigrati.

VENTURELLI dott. Leone - BOLOGNA - Il familiare dott. Roberto ci ha corrisposto per lei il saldo 1973. Grazie; ogni bene, con saluti dall'Angelo del castello di Udine.

VENUTI Gina - TORINO - Siamo lieti di trasmetterle i saluti della signora Milena Piuzzi, che ci ha versato per lei il saldo 1973. Vive cordialità augurali.

VENUTI Rinaldo - CATANIA - Sostenitore per il 1973. Grazie, ogni bene.

VIDOTTO Rina - MILANO - Lieti per le parole d'apprezzamento rivolte al nostro giornale, la ringraziamo per il saldo 1973 a suo nome e a favore della signora Angela Del Frari, residente a Castelnuovo del Friuli. Sostenitrici tutt'e due.

Un ex combattente della prima guerra mondiale dinanzi al cippo eretto in onore dei Caduti sul Podgora, ora ribattezzato in monte Calvario, sopra Gorizia. E' il padre del sig. Mario Rossi, un lavoratore friulano emigrato da diciotto anni a Stoccarda in Germania, che l'estate scorsa, durante le ferie a Casali di Vendoglio (Treppo Grande), ha condotto il papà, ora cavaliere di Vittorio Veneto, sui luoghi dove combattè e fu ferito, guadagnandosi una medaglia di bronzo al valore militare. Intensa la commozione dell'ex combattente nel rivedere il Calvario; non meno intensa, e anzi sino alle lacrime, la commozione del figlio nell'udire dalla voce del padre la rievocazione dei sacrifici compiuti per l'Italia.

VITALI geom. Walfredo - SANREMO (Imperia) - Abbiamo ricevuto le dieci mila lire da lei spediteci a nome dei coniugi sigg. Antonio Borra e Carmela Paschetto quale versamento benefico per onorare la memoria della signora Giovanna Paschetto Mongiat. La preghiamo di ringraziare a nostro nome i sigg. Borra, assicurando loro che la somma sarà impiegata nell'abbonamento al giornale per nostri corregionali in condizioni di particolare disagio economico. Cordialità e voti di bene.

VUERICH - GIARDINO Nene - SAVONA - Il nostro direttore le ha risposto a parte. Qui la ringraziamo per il saldo 1973 (sostenitore). Cari auguri.

Ringraziamo cordialmente anche i seguenti signori, tutti residenti in Friuli, dai quali — o a favore dei quali — ci è stata versata la quota d'abbonamento 1973:

Agnolutto Basilio, Di Valentin Dante e Rigutto Leone, Arba (1974, a mezzo del cav. Bearzatto); Del Frari Angela, Castelnuovo (sostenitrice, a mezzo della signora Rina Vidotto, residente a Milano); Della Valentina Amelio, Cavasso Nuovo (1974, a mezzo della signora Titolo); Durli Onorio, Udine (1974, a mezzo del fratello Leonardo, residente in Francia); Nardone Pietro, Pradamano (anche 1974); Nicli Tito, Aveacco (a mezzo del familiare Arturo, residente in Canada); Nimis geom. Luciano, Nimis; Nogara ing. dott. Giovanni, Segnacco; Nonino Silvano, Aprato di Tarcento; Sacilotto Bruno, Rivis al Tagliamento (a mezzo del sig. Riccardo Venturini, residente in Svizzera); Titolo Antonio, Cavasso Nuovo (1974); Todero Angelo, Pordenone; Toneguzzi Angelo, San Martino al Tagliamento ('72); Tonini Pietro, Maiano (anche 1974, a mezzo del sig. Battigelli); Toso Vincenzo, Magnano in Riviera; Urban Marco, Tramonti di Sopra (secondo semestre 1973 e tutto il 1974); Ursella Irene, Buia (secondo semestre 1972 e tutto il 1973, a mezzo del figlio Mario, residente in Svizzera); Valentinis Maria ved. Bertoni, Mussons (sostenitrice, a mezzo del fratello Mario, residente in Francia); Venturelli dott. Angelo e Roberto, Udine; Venuti Giordano, Udine (anche '74); Viezzi Mario, Maiano (a mezzo del familiare Romeo, residente in Svizzera); Virgolini Remigio, Jalmicco (anche 1974); Vittori Luigi, Sagrado.

BELGIO

CRAGNOLINI Vito - AISEAU - Da Montgeron (Francia), il sig. Aldo Noce ci ha spedito per lei la quota a saldo del 1973. Grazie a tutt'e due; saluti cari da Billerio.

FOGOLAR FURLAN di LIEGI - Ricevuto il saldo 1974 a favore dei seguenti signori: Ferruccio Clavora, Egidio Chiuch, Alfredo De Zorzi, Marcello Podorieszach, Domenico De Paoli, Enzo Pascolo, Nicolina Feletig, Callisto Cerneaz, Lino Bertoja, Giovanni Crainich, Giuseppe Carlig, Egidio Floram, Aurora Luchini, Mario Martin, Pasquale Tomasetig, Luigi Bidino, Napoleone Zuliani, Antonio Feletig, Denise Cerneaz, Mario Noselli, Luigi Martin, Antonio Knapic, Mario Picon, Gino Coren, Giovanni Stella, Giuseppe Clavora, Guerrino Toniutti, Mario Cao, Gino Drescig, Giuseppe Giusto, Domenico Tosin, Rienzo Zucchiatti, Eugenio Foramitti, Battista Dorbolò, Maddalena Topetti, Giuseppe Minisini, Carino Toniutti, Guerrino Cao, Lino Trusgnach, Dino Giusto, Delfino Piccoli, Mirco Orechuia, Giuseppe Stramare e Luigi Luchini. Provveduto anche al saldo 1974 per il Centro culturale e ricreativo « Casa nostra ». A tutti e a ciascuno, il nostro cordialissimo ringraziamento; al segretario, sig. Floram, il nostro « bravo! » per l'ottimo lavoro compiuto; al giovanissimo e già florido Fogolâr, il rallegramento e l'augurio più fervidi.

TOFFOLO Italo - GENT - Rinnoviamo il nostro cordiale ringraziamento alla sua gentile signora per avere fatto visita ai nostri uffici e per averci corrisposto i saldi 1973 e 74 (sostenitore). A tutt'e due, i nostri auguri migliori.

URSELLA Lino e famiglia - CLABECQ - Vi siamo doppiamente grati: per la diffusa lettera che ci fornisce vostre notizie e per il saldo 1973 (sostenitore). Ricambiamo da Buia graditi, gentili saluti, e vi facciamo tutti gli auguri più cari.

FRANCIA

CASTELLANI Pietro - DOMENE - La nipote, signora Anna Maria Nicoletti, residente a Basilea, ci ha spedito per lei la quota d'abbonamento 1973. Grazie a tutt'e due, con cordiali voti di bene.

CHIARUTTINI Natale - FAULQUEMONT - Grazie per averci comunicato il suo nuovo indirizzo e per averci spedito il saldo 1974 a favore del sig. Giovanni Zannier, residente a Malzeville (speriamo che si tratti di lui, poiché di Zannier, nei nostri schedari, ne figurano molti). Quanto alla foto, che è davvero bella (ma piuttosto triste: non le pare?), sarebbe stato opportuno eseguirla in bianconero: temiamo che riprodotta in cliché, anche per via dei toni smorzati del colore, perda molto della sua efficacia. Comunque, consulteremo lo zincografo; in caso positivo, la ospiteremo a tempo opportuno, poiché ora è inattuale: le vacanze si sono concluse da un pezzo. Cordiali saluti e auguri.

FOGOLAR FURLAN di PARIGI - Rinnoviamo al cav. Bearzatto il ringraziamento cordiale per averci fatto graditissima visita e per averci corrisposto i saldi 1974 a favore del sig. Giovanni Tomat, residente a Suresnes, dei sigg. Basilio Agnolutto, Dante Di Valentin e Leone Rigutto, residenti ad Arba, e del sig. Luigi Miotto, emigrato in Canada (posta aerea, con il saldo della differenza per il 1973). A tutti e a ciascuno, i sensi della nostra gratitudine e fervidi auguri.

FOGOLAR FURLAN di THIONVILLE - Siamo grati al presidente, sig. Mario Iggiotti, per averci fatto, ancora una volta, gentile e graditissima visita e per averci corrisposto i seguenti saldi: Angelo Polo, Camillo Pegoraro, Pierina Bledig, Adolfo Bortolussi, Antonio Rinaldi e Ferruccio Volpe (tutti per il 1974), Venanzio Culetto (1973 e 74), Walter Polo (1973). Grazie anche per il saldo 1974, a mezzo del fratello Leonardo, a favore del sig. Onorio Durli residente a Udine. A tutti, con gratitudine, i migliori auguri.

NADIN Aurelio - L'UNION - Saldato il 1973. Con vivi ringraziamenti, la salutiamo beneaugurando.

NASCIMBENI Raffaello - PARIGI - Cari saluti e auguri da Tolmezzo, e grazie per i saldi 1972 e 73.

NOCE Aldo - MONTGERON - Le siamo grati per i saldi 1973 a suo nome e a favore del sig. Vito Cragnolini, emigrato in Belgio. Grazie anche per le cortesi espressioni di apprezzamento del nostro lavoro. Un caro *mandi* da Tarcento.

NOT Giacomo - VILLEMOMBLE - L'amico Antonio - Ugo, facendo gradita visita ai nostri uffici, ci ha corrisposto per lei il saldo 1973. Grazie a tutt'e due, che salutiamo con una forte stretta di mano.

QUENOLI Antonio - CASTILLONNES - Le abbiamo scritto a parte. Qui le rinnoviamo il nostro ringraziamento per i 30 franchi, che saldano il 1974 e 75. Vive cordialità e cari auguri.

TABOGA Egidio - STILL PAR MUTZIG - Con cordiali saluti da Tiveriacco di Maiano, grazie per il saldo 1973.

TABOGA Luigi - CHATELLERAULT - Saldato il 1973. Grazie. Saluti e auguri cordiali.

TAMBOSCO Giovanni - Leo - VILLENEUVE SUR LOT - Grati per il saldo 1973 (sostenitore), la salutiamo con voti di bene da Cornino.

TAMBOSCO Sylvain - THIONVILLE - Grazie anche a lei: a posto il 1973. E anche a lei saluti e auguri da Cornino di Forgaria, nella fiducia che il nostro giornale continui a meritare la sua stima e i suoi elogi.

TAVOSANIS Enrico - ST. DENIS - Ancora grazie per aver voluto essere ospite dei nostri uffici e per averci saldato l'abbonamento per il 1974. Cari saluti, con una stretta di mano.

TEMIL Lucio e Delfina - BONNEVILLE - Vivissime cordialità da Paularo e da tutta la stupenda e raccolta terra di Carnia. E grazie per saldi di due anni: 1973 e 74.

TITTON Giorgio - PIERREFITTE - Grazie anche a lei per l'abbonamento 1973 e 74, con l'aggiunta di « sostenitore ». Si abbia i nostri migliori voti di prosperità.

TOFFOLETTI Alain - DEVILLE - I dieci franchi hanno saldato il 1974: la quota per l'anno in corso ci era già stata versata. Grazie, dunque; e un'infinità di cose care.

TOLAZZI Enrico - L'HAY-LES-ROSES - Vivi ringraziamenti per il saldo 1973. Un cordiale *mandi*.

TOLAZZI Pietro - LA CHAPELLE DU GENET - Grazie: ricevuti i saldi 1973 e 74. Ricambiamo con molto piacere tanto i saluti quanto gli auguri.

TOMASETIG - VENCHIARUTTI Delma - CLAMART - Il presidente della nostra istituzione, Ottavio Valerio, ci ha corrisposto per lei i saldi 1973 e 74. Egli la saluta beneaugurando; noi la ringraziamo con viva cordialità.

URBAN Oreste - MISEREY - SALINES - Grazie ancora per aver voluto essere gradito ospite dei nostri uffici e per averci versato il saldo 1973. Cordialità vivissime e voti d'ogni bene.

VALENTINIS Armando - MONTCEAU-LES-MINES - Con saluti cari da Mussons di Morsano al Tagliamento, grazie per il saldo 1973 per lei e per la sorella, signora Maria Valentinis ved. Bertoni, residente in Friuli (sostenitrice). Ogni bene.

VARUTTI Annibale - PONTAVERT - Esatto: il vaglia salda il 1974 e 75. Vivi ringraziamenti e auguri.

VATTOLO Domenico - NEMOURS - Saluti cordiali da Racchiuso di Attimis, ringraziando per il saldo 1973 in qualità di sostenitore. *Mandi!*

VENTURINI Olivo - LOUVIERS - Grati per il saldo 1973, la salutiamo beneugurando da Billerio.

VICENTINI ved. CAMARELLA Giulia - NARBONNE - Rinnovati ringraziamenti per aver voluto essere gradita ospite dei nostri uffici e per averci versato il saldo 1973. Successivamente, ci è pervenuto per posta il saldo 1974. Vive cordialità da Moggio Udinese.

VIDONI Arturo - NOISY LE GRAND - Al saldo 1973 per lei ha provveduto il cognato Leopoldo, ai cordiali saluti del quale ci associamo con augurio, ringraziando.

VIDONI Luciano - GUENANGE - e MARCUZZI Primo - LENS - Siamo grati al sig. Vidoni per averci comunicato il suo nuovo indirizzo e per il saldo 1973 per sé e per il sig. Marcuzzi. A tutt'e due, cari saluti da Forgaria e dall'intero Friuli.

VIDUSSI Rino - ATTIGNY - Saldato il 1973. Grazie, saluti, auguri.

VISENTIN Anselmo - ARRAS - Con saluti cordiali da Pozzo di Codroipo, grazie per il saldo 1974.

VISENTIN - ZOZZOLO - BEAURAINS LES ARRAS - La persona da lei incaricata ci ha versato il saldo 1973. Grazie; ogni bene.

VOLPATTI Giorgio Walter - HABSHEIM - Grazie: a posto il 1973. Vive cordialità da Castions di Zoppola e da San Marco.

VOLPATTI Teresa - VERNON - Grazie anche a lei: saldato il 1973. La salutiamo con fervido augurio da Arba.

Riuniti dopo ben 53 anni. Friulano di Domanins, il sig. Mario De Candido (al centro) ha lasciato per qualche settimana la Francia, dove è emigrato, e ha raggiunto i fratelli Severino (a sinistra) e Abbondio a Park Ridge, negli Stati Uniti. Con questa foto d'un incontro attesissimo, essi salutano tutti i familiari, e in particolare il papà, sig. Luigi Umberto De Candido, che, per via dei suoi 97 anni, è il più vecchio abitante di Domanins.

VOLPE Benvenuto - AUDUN LA TICHE - Sostenitore per il 1973. Grazie; cordialità augurali.

VOLPE Ferruccio - METZ - La signora Bruna Tolusso, sua conoscente, ci ha corrisposto per lei il saldo 1975. Grazie a tutt'e due. Ben volentieri salutiamo per lei la famiglia del sig. Danilo Tolusso (Cleveland, Stati Uniti) e quella del sig. Luigi Cesaratto (Montreal, Canada). Cari saluti e auguri.

VUANO Anna - LE PECQ - Con i 50 franchi (5650 lire) lei è a posto per il 1973, 74 e 75. Grazie, gentile signora, e infiniti auguri.

WERBERSCHUTZ Ivano - BEAUVAIS - Grazie: sostenitore per il 1973. Beneaugurando per la sua arte, la salutiamo cordialmente da Udine.

ZANNIER Giovanni - MALZEVILLE - Il sig. Natale Chiaruttini, residente a Faulquemont, ci ha spedito duemila lire a saldo abbonamento 1974 per lei. Grazie a tutt'e due; cordiali saluti.

GERMANIA

TOFFOLO BRUNO - DUSSELDORF - Con saluti cari da Fanna, grazie per il saldo 1973 (sostenitore).

TOFFOLO Duilio - COLONIA - Facendo gradita visita ai nostri uffici, il sig. De Piero ci ha versato per lei le quote d'abbonamento 1974 e 75. Grazie a tutt'e due, con un cordiale *mandi*.

TROLESE Bruno - SAARBRUCKEN - I venti marchi hanno saldato il 1973 (sostenitore) per lei, e il secondo semestre di quest'anno e l'intero 1974 (pure sostenitore) per il sig. Clemente Petrucco, residente a Fanna. E dal paese natale noi la salutiamo con tutta cordialità, beneaugurando.

LUSSEMBURGO

TUMIOTTO Roberto - MERL - Ricambiamo di tutto cuore il *mandi* augurale, e la ringraziamo vivamente per il saldo 1974. La ricordiamo volentieri al suo caro paese: Flaibano.

VACCHIANO Italo - BETTEMBOURG - Per quanto concerne le origini di Buia, riprodurremo ciò che scrive l'*Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*. Foto del suo paese ne abbiamo pubblicate più volte, e ne ospiteremo ancora. Il notiziario dei Fogolârs è ridotto all'osso, e non vediamo perché dovremmo ridurlo ulteriormente. Infine, il nostro è un mensile, e non un quotidiano: pertanto, ha il carattere del mensile, che deve limitare la cronaca agli avvenimenti più salienti e di un certo carattere. Comunque, grazie per averci espresso i suoi desideri, che non collimano con quelli di migliaia di altri abbonati. E grazie, cordialmente, per i saldi 1973 e 1974.

OLANDA

FOGOLAR FURLAN de L'AJA - Rinnovati ringraziamenti al sig. Pietro Rigutto per la cortese visita ai nostri uffici e per averci versato il saldo 1974 a favore dei sigg. Pietro Bearzatto e Romano Massaro, ai quali vanno, con la nostra riconoscenza, gli auguri più cordiali.

NOVELLO ing. Gino - OEGSTGEEST - Provveduto al cambio d'indirizzo: grazie per la comunicazione. I dieci gulden hanno saldato il 1973 in qualità di sostenitore. Con l'espressione della nostra gratitudine, si abbia cari saluti da San Vito di Fagagna.

SVEZIA

VALLAN Irene - STOCCOLMA - Con cordiali saluti da Azzano Decimo, grazie per il saldo 1972 in qualità di sostenitrice, confidando che vorrà dimostrarci la sua stima e la sua simpatia anche per il 1973 e per gli anni a venire.

SVIZZERA

CHIANDUSSI Odilla e Alsi - ZURIGO - La cugina, signora Elena, esemplarmente dinamica impiegata dei nostri uffici e perciò nostra preziosa collaboratrice, ci ha consegnato 20 franchi svizzeri, pari a 3860 lire, quale saldo 1973 e 74 per voi. Ella vi ricorda tutti, e a tutti invia un caro *mandi* che assume il significato della speranza e dell'augurio di rivedervi presto. Grazie, dunque; e anche da parte nostra i migliori voti di bene.

DERUNGS Berta - BERNA - Il sig. Joseph Vogrig, residente a Ottawa (Canada), ci ha spedito per lei il saldo 1973. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

FACCI Giuseppe - MALLERAY - Grazie: il sig. Pischiutta ci ha versato per lei il saldo 1974. Gradisca i più cordiali voti di bene.

MARESCHI CLUCK Silvana - TAVANNES - Grati per il saldo 1974 corrisposticі a mezzo del sig. Pischiutta, ben volentieri salutiamo per lei tutti i parenti residenti a Flagogna di Forgaria. Vive cordialità.

NADALUTTI Eleonora - WEIER IM EMMENTAL - Grazie: la rimessa postale di 1670 lire ha saldato il 1973 in qualità di sostenitrice. Voglia gradire, cara e gentile amica, le espressioni del nostro più fervido augurio e il saluto affettuoso del Friuli.

NADIG avv. dott. Giacomo - BERNA - Le siamo grati per le gentili e davvero gradite espressioni d'apprezzamento rivolte all'Ente e al nostro giornale, e per i 20 franchi che hanno saldato il 1973 in qualità di sostenitore. Ricambiamo centuplicati i saluti, con l'aggiunta di infiniti auguri.

NAVARET Isa - BASILEA - Ricevuto il vaglia a saldo del 1973. Grazie di cuore, e auguri d'ogni bene.

NAZZI Germana - BUTTIKON - Da Tolmezzo abbiamo ricevuto le duemila lire: esse saldano il 1974. Grazie, con viva cordialità. E un caro *mandi* dall'incantevole terra di Carnia.

NICOLETTI Anna Maria - BASILEA - Le siamo grati per averci spedito, con vaglia da Ponte Chiasso, il saldo 1974 per lei e quello, per il 1973, a favore dello zio, sig. Pietro Castellani, residente in Francia. Si abbia i nostri migliori auguri.

NOACCO Amelia - BASILEA - Il ritardo con il quale la informiamo di avere ricevuto il saldo 1973 in qualità di sostenitrice è dovuto unicamente all'enorme quantità di corrispondenza da smaltire, suddividendo le risposte nei vari numeri del giornale. Ci scusi, per favore; e, con i nostri ringraziamenti, gradisca saluti cordiali da Cornappo.

PITTANA dott. ing. Angelo - BELLINZONA - Grati per il saldo 1974, la salutiamo con i migliori auguri.

TOPPAZZINI Bruno - BERNA - Con cordiali saluti e auguri da San Daniele, grazie per il saldo 1973 in qualità di sostenitore.

URLI Gentile - BASILEA - Le siamo vivamente grati per il saldo 1972 in qualità di sostenitrice, e per i saldi (pure come sostenitrice) 1973 e 74 pervenutici successivamente. Ben volentieri salutiamo per lei il Friuli, e le esprimiamo i più cordiali auguri.

URSELLA Mario - BIENNE - e SANTAROSSA Angelo - ORPUND - Rinnoviamo al sig. Ursella, del Fogolâr furlan, il ringraziamento per la cortese visita alla sede dell'Ente e per i saldi del secondo semestre 1972 e intero 1973 per sé e per la mamma, residente a Buia, nonché per il saldo 1972 a favore del sig. Santarossa. Mille voti di bene.

VENIER Antonio - OLTEN - Grazie: a posto il 1973. Cari saluti e auguri.

VENIER Guerrino - SCIAFFUSA - Anche a lei il nostro ringraziamento per il saldo 1973 e voti di bene.

VENTURINI Riccardo - ESCHLIKON - Ancora grazie per la cortese visita alla sede dell'Ente e per i saldi 1973, versatici in quell'occasione, per lei e per il sig. Bruno Sacilotto, residente in Friuli. Vive cordialità.

VIEZZI Romeo - GRINDELWALD - Ricevuto il vaglia: a posto l'abbonam. 1973 per lei (sostenitore), per il familiare Mario (Maiano) e per i sigg. Elda e Luciano Riva (Milano). Grazie. Salutiamo per lei il sindaco di Maiano, cav. Girolamo Bandera, e tutti i suoi compaesani in patria e all'estero. Ogni bene.

Il ritorno della signora Luigia Propedo dall'Argentina per una vacanza, dopo 25 anni d'assenza, è stato festeggiato dai fratelli in casa d'uno d'essi, Eugenio Narduzzi, residente a Udine. Tutt'e cinque — e con loro anche i nipoti, i familiari, i parenti — si sono ripromessi un nuovo incontro a breve scadenza. Frattanto salutano, attraverso questa foto, i congiunti e gli amici sparsi nel mondo.

NORD AMERICA

CANADA

CESARATTO Luigi - MONTREAL - Cordiali saluti a lei e ai suoi cari da parte del sig. Ferruccio Volpe, resid. a Metz (Francia), al quale ci associamo beneaugurando.

DELLA SIEGA Elio - FERNIE - Il sig. Rino Pellegrina ci ha gentilmente spedito il saldo 1974 per lei. Grazie a tutt'e due, e in particolar modo a lei, cui porgiamo l'affettuoso, fraterno benvenuto nella famiglia dei nostri lettori. *Mandi!*

DE ZORZI Ugo - MONTREAL - Siamo lieti di trasmettere a lei e a tutti i suoi cari i cordiali saluti del cognato, sig. Augusto Trinco, residente a Johannesburg (Sud Africa). Ci associamo beneaugurando.

GAMBRON Marino - BURNABY - Anche per lei il saldo 1974 ci è stato inviato dal sig. Rino Pellegrina, e anche lei accogliamo con gioia fra noi, che le facciamo festa per averla *dai nestris*. Grazie dunque; e infiniti auguri di bene.

MIOTTO Luigi - KITCHENER - Il cav. Bearzatto ci ha corrisposto per lei la quota d'abbonam. 1974 (posta aerea) con il saldo della differenza tra posta normale ed aerea per il 1973. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

NARDO Bruna - TORONTO - Con saluti e auguri cari da Codroipo, grazie per il saldo 1973.

NARDUZZI Arturo - TORONTO - Le auguriamo di cuore (e ci auguriamo) che lei possa ritornare quanto prima in Friuli, a riabbracciare i suoi cari e a rivedere San Daniele natale, una città che — sempre bella — è divenuta bellissima. Grazie per il saldo 1973.

NICLI Arturo - ST. THOMAS - Grazie per averci comunicato l'indirizzo esatto e per il saldo 1973 per lei e per il familiare Tito, residente ad Aveacco di Maiano. Siamo lieti della sua visita in Italia (Torino, Venezia, Udine) e in Europa (Londra, Parigi, Zurigo, Vienna) con le sorelle Mina e Adele, e vi auguriamo di rinnovarla quanto prima. Un caro *mandi*.

NICODEMO Bruno e Clorinda - WINDSOR - Vi siamo assai grati per i saldi 1973 per voi e per le famiglie *L. Camilotto* e *Baldo Camilotto*, residenti a Windsor, e *A. Morassutti*, residente a Comber. A tutti gli auguri più cari: così da Fanna come da Cavasso Nuovo e da Morsano al Tagliamento.

NINZATTI Angelo - MONTREAL - Siamo lieti di trasmetterle i cordiali saluti della signora Michelina Lizzi, che ci ha versato per lei il saldo 1973. Grazie, e auguri d'ogni bene.

NOSELLA Nina - TORONTO - Al saldo 1973 (posta aerea) ha provveduto per lei la cugina Brigida, agli affettuosi saluti della quale ci associamo con vivissimo augurio.

ROSA Renata - MONTREAL - Grazie per averci comunicato il nuovo indirizzo e per i cinque dollari canadesi a saldo del 1973 e 74. Il presidente Valerio e il pittore Bepi Liusso, grati per il buon ricordo, ricambiano cordiali saluti e fervidi auguri.

TALOTTI Gino - REXDALE - e CUTTINI Liliana - DOWNSVIEW - Ringraziamo vivamente il sig. Talotti per averci spedito il saldo 1973 (via aerea) in qualità di sostenitori, a favore di entrambi, che salutiamo cordialmente da Udine.

TAVERNA Lorenzo - OTTAWA - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1973, salutiamo per lei tutti i friulani emigrati nei cinque continenti. A lei, da parte nostra, vive cordialità da San Giorgio di Nogaro.

TODARO Aurelio - MISSISAUGA - Esatto: i cinque dollari saldano il 1974 e 75, (ma non in qualità di sostenitore, come lei dice. Poco male, del resto: anzi nessun male; l'essenziale è abbonarsi). Non manchiamo di salutare per lei Varmo, il suo caro paese natale.

TODERO Dolores - WINDSOR - Con due rimesse (una dal Canada e l'altra da Meduno) abbiamo ricevuto il saldo 1973 e il saldo 1974 (via aerea): la prima ci è stata inviata da lei, la seconda dalla sua cara mamma. Grazie a tutt'e due, con auguri per la famiglia.

Questi due bellissimi bambini che indossano i costumi del Friuli sono Ernest ed Elvira Rosa, figli dei nostri abbonati sigg. Derio e Renata Rosa, residenti in Canada, a Montreal. Con mamma e papà, i due « furlanùz », salutano i parenti in patria e all'estero e gli amici dei loro cari genitori.

TODON Duilio - WINDSOR - I cinque dollari hanno saldato il 1973 e il 1974. Grazie; cari auguri d'ogni bene.

TOFFOLO Ferruccio - MISSISAUGA - Provveduto al cambio d'indirizzo. Grazie per il saldo 1973 e vive cordialità augurali da Fanna.

TOLUSSO Felice - VANCOUVER - Esatto: a posto il 1973. Vivi ringraziamenti, con auguri di prosperità.

TOMADA Mario - CAMBRIDGE-GALT - I sette dollari canadesi (4305 lire) hanno saldato il 1973, 74 e 75. Grazie. Non manchiamo di salutare per lei il Friuli, e in particolare Campoformido.

TOMINI Teresa - TORONTO - Grazie: a posto il 1973. Vive cordialità, con infiniti auguri.

TONEGUZZI Fermino - OTTAWA - Un caro *mandi* da San Martino al Tagliamento e cordiali ringraziamenti per il saldo 1974.

TONUS Angelo - DOWNSVIEW - Grazie per averci comunicato il nuovo indirizzo, per i saldi 1973 e 74, per le cortesi espressioni d'apprezzamento rivolte al nostro giornale. Saluti e voti di bene.

TOSONI A. L. - WILLONDALE - Anche a lei il ringraziamento per il saldo 1973; in più, cari saluti e auguri da Castelnuovo del Friuli.

TOTOLO Fatima - SUDBURY - Ci è gradito porgerle l'affettuoso benvenuto nella famiglia, sempre più numerosa, dei nostri lettori. Grazie per i saldi 1973 e 74, e cordiali saluti da Montenars.

TRAMONTIN Ivo e Siro - WESTON - Le vostre gentili consorti ci hanno fatto gradita visita e ci hanno corrisposto il saldo 1974. Grazie a loro e a voi, con gli auguri più cari.

TRAMONTIN Lieto e Adele - DOWNSVIEW - I cinque dollari hanno saldato il 1973 e 74 (non il 1975, come ritiene erroneamente la signora Adele). Grazie a tutt'e due; e saluti da San Giorgio della Richinvelda e da San Martino al Tagliamento.

VENIER Ezio - CRANBROOK - Le siamo grati per la lunga lettera che ci dice la simpatia, la stima e la cordialità con le quali lei segue il nostro lavoro. La rimessa postale ha saldato il 1973 (via aerea) in qualità di sostenitore: e anche questa è una dimostrazione della sua fedeltà al giornale. Successivamente, abbiamo ricevuto la sua visita, nel corso della quale lei ci ha corrisposto il saldo 1974 (sempre per via aerea). E dunque, ancora una volta, grazie di cuore. Ben volentieri salutiamo per lei la sua vecchia e cara mamma, signora Genoveffa, la sorella Enrica, il paese natale (Orgnano) e la sorella Ada residente in Australia. Ricordi sempre il Friuli con l'affetto di cui ha dato prova sino a oggi; e gradisca i nostri più fervidi auguri.

VENUTI Ada e Alberto - NANAIMO - Grati per il saldo 1973, salutiamo per voi San Pietro al Natisone e il Matajur, tutti i paesi della valle e della fascia di confine. Un caro *mandi*.

VENUTO Attilio - WINNIPEG - Rinnovati ringraziamenti per la gentile visita e per i saldi 1973, 74 e 75 in qualità di sostenitore. Vive cordialità augurali.

VENUTO Silvano e SACILOTTO Giovanni - TORONTO - Abbonati per il 1973, in qualità di sostenitori, a mezzo del presidente Valerio, che vi ricorda cordialmente e vi saluta con fervido augurio.

VIDALE Alberto - TORONTO - Ben volentieri, ringraziando per il saldo 1973, salutiamo per lei la Carnia, e in particolare Chialina e tutti gli ovaresi in patria e all'estero.

VOGRIG Isidoro - KENORA - Grazie due volte: per il saldo 1972 e per quello del 1973. Si abbia l'espressione del nostro augurio cordiale e infiniti saluti da Coldig, da Grimacco e dalle convalli del Natisone.

VOGRIG Joseph - OTTAWA - Grati per i saldi 1973 per lei e per la signora Berta Derungs, resid. in Svizzera, la salutiamo cordialmente da Azzida di San Pietro al Natisone.

VORANO Giocondo e LIVA Giovanni - MONTREAL - Rinnovati ringraziamenti al sig. Vorano per la gradita visita all'Ente e per i saldi 1973 a favore di entrambi, che salutiamo con viva cordialità.

STATI UNITI

DE CANDIDO Abbondio - PARK RIDGE - Grati per i due dollari a saldo del 1973, la salutiamo con fervidi voti di bene, che la preghiamo di estendere ai fratelli Mario e Severino e a tutti i suoi cari.

GOUGH S. - NEW MEXICO - Al saldo 1973 per lei e per la gentile signora ha provveduto da Ivrea (Torino) il sig. G. L. Urli, che con lei ringraziamo cordialmente. Ogni bene.

NADALIN Pietro e VALLERUGO Jack - NEW YORK - Ringraziamo di tutto cuore il sig. Nadalin per averci spedito il saldo 1973 a favore di entrambi, che salutiamo con fervidi voti di bene.

NARDUZZI Giuseppe ed Elsa - SANTA ROSA - Poiché la quota d'abbonamento 1973 ci era già stata corrisposta, i due dollari vanno a saldo del 1974. Grazie. Vive cordialità da San Daniele.

TOFFOLO Umberto - JACKSON - Grazie: a posto il 1973. Vive cordialità da Fanna.

TOLUSSO Danilo - CLEVELAND - Assolviamo il gradito incarico di salutare lei e famiglia da parte del sig. Ferruccio Volpe, resid. in Francia. Con la circostanza, esprimiamo fervidi auguri.

TOLUSSO Egidio - ATLANTA - Con saluti e auguri da Tesis di Vivaro, grazie per il saldo 1973.

TOMAT Olivo - HARBOR CREEK - Anche lei ha saldato il 1973: grazie di cuore. E tanti cari saluti da Maseris.

TOMMASINI Pietro - SEVEN HILLS - Ci è gradito trasmetterle i cordiali saluti della cognata, signora Bruna, che ci ha gentilmente versato per lei il saldo 1973. Da noi, grazie a tutt'e due e infiniti auguri.

TOSCHI Alice - BRONX - Ancora grazie per aver voluto essere gradita ospite dei nostri uffici e per averci corrisposto il saldo del secondo semestre 1973 e dell'intero 1974 in qualità di sostenitrice. Cordiali saluti, con l'augurio di rivederla presto in Friuli.

TRAMONTIN Francesco - RICHMOND - e BIANROSA Raffaele - BROOKLYN - Siamo grati al sig. Tramontin per averci spedito venti dollari (11.860 lire) a saldo delle annate 1973, 74, 75, 76 e 77 a favore di entrambi. Bravi dunque i due cognati, che salutiamo con viva cordialità da Cavasso Nuovo.

TRAMONTINA Fulvio - HACKENSACK - Grazie per averci comunicato il nuovo indirizzo e per il saldo 1973 in qualità di sostenitore. Lieti che il nostro giornale sia di suo gradimento, la salutiamo cordialmente da Maniago.

VARNERIN Amelia - DORCHESTER - e MIAN Louis - WINCHESTER - Ringraziamo vivamente la gentile signora Amelia per i saldi 1973 a suo nome e a favore del fratello. A tutt'e due, saluti e auguri.

VECCHIATO Leni - SAN FRANCISCO - Sostenitrice per il 1973 e 74. Grazie di cuore. Ben volentieri salutiamo per lei il paese natale, Maniagolibero e i parenti in Friuli.

VENIER Carlo - COLUMBIA-STATION - Ringraziando per il saldo 1973, non manchiamo di salutare i suoi cari a Domanins e a Esch-sur-Alzette (Lussemburgo).

VENIER Luisa - DETROIT - Abbonata per il 1973 a mezzo dell'amica Assunta che la saluta e la ricorda caramente. Grazie a tutt'e due; ogni bene.

SUD AMERICA

ARGENTINA

FOGOLAR FURLAN di MAR DEL PLATA - Siamo grati al sig. Antonio Battistutta, già socio del sodalizio e ora rimpatriato (egli invia, attraverso le nostre colonne, cordiali saluti ai parenti e agli amici, nonché a tutti gli iscritti al Fogolâr), per averci versato i saldi indicati a fianco di ciascuno dei seguenti signori: Gio Batta Aita (1974 e 75), Enrico Bassi (1973, 74 e 75), Pietro Biasin (1974), Luigi Cisilino (1974), Eugenio Tuppin (1974 e 75), Giacomo Giuseppe Cossa (1975 e 76), Eligio Lepore (1973, 74 e 75), Leandro Comisso (1974, 75 e 76). A tutti, con vivi ringraziamenti, ogni migliore augurio.

DINO MENICHINI

Direttore responsabile

Autorizz. Trib. Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine